



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 17 DICEMBRE 2010

Versione definitiva

LE AUTONOMIE.IT

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
SANZIONE DEL GARANTE PER LA PRIVACY PER NOMI DISABILI ONLINE	7
SINDACO, INFORMATIZZIAMO GESTIONE LL.PP.	8
VIA LIBERA A 1,1 MLD DI PRESTITI PER ENTI.....	9
CONTRIBUTO PER SVILUPPO INVESTIMENTI	10
INTESA REGIONE SARDEGNA-MINISTERO PER PROGRAMMA INNOVAZIONE	11
COMMISSIONE EUROPEA, L'ITALIA I PRIMI POSTI PER L'E-GOV	12

IL SOLE 24ORE

LE REGIONI RECUPERANO I TAGLI AL TRASPORTO LOCALE	13
<i>In bilico altri 3,3 miliardi Calderoli: nessun azzeramento, revisione dal 2012 Ue permettendo</i>	
DAL 2014 BILANCI UGUALI PER TUTTI.....	15
<i>IN BICAMERALE - Tempi più lunghi per il via libera al fisco municipale: la commissione chiede la proroga, si chiuderà non prima del 20 gennaio</i>	
IL VOTO FINALE SUL DL RIFIUTI RINVIATO A MARTEDÌ	16
NUOVE REGOLE SULLE GARE PER LE AZIENDE DEL METANO	17
REGIONI PRONTE A METTERE IL VETO SULLE TECNOLOGIE PER L'ATOMO	18
<i>I VINCOLI AI REATTORI - Il provvedimento prevede strutture di terza generazione avanzata con almeno 60 anni di attività garantita</i>	
FLOP DELLE ASTE INDETTE PER CEDERE LE EX CASERME.....	19
<i>Invendute la Sani e la Masini di Bologna e la Piave di Albenga</i>	
ECO-COMPATIBILE UN'ABITAZIONE SU TRE	20
TASSO LEGALE ALL'1,5%, RAVVEDIMENTO PIÙ CARO	21
<i>DOPPIO CALCOLO - Per le somme fino al 31 dicembre si applica l'1% mentre dal 1° gennaio scatta la nuova percentuale</i>	
PIÙ LONTANO IL RINVIO PER LE CASE FANTASMA.....	22
<i>IL QUADRO - Molte situazioni sono state risolte ma rimangono aperte le posizioni di coloro che devono affrontare problemi edilizi</i>	
NEL LAZIO 41MILA ABUSI NEGLI ULTIMI SEI ANNI.....	23
<i>BILANCIO NEGATIVO - Il dato è tra i peggiori in Italia. Nella Capitale la media è di 6,3 violazioni al giorno</i>	
ALLA «GHIGLIOTTINA» SOPRAVVIVONO 35MILA DISPOSIZIONI.....	24
<i>IL QUADRO - Il governo potrà intervenire nei prossimi mesi per correggere la potatura e rilanciare i codici</i>	
ITALIA OGGI	
NIENTE SPONSOR PER I FUTURI SINDACI.....	25
<i>I candidati temono che il sostegno dei colleghi di partito li screditi</i>	
FARO DEI PM SUI CONTI DI ERRANI.....	26
<i>Indagini sui buchi di bilancio della Sapro e dell'Ausl di Forlì</i>	

QUATTRO PASSAGGI E LA SEMPLIFICAZIONE È SERVITA.....	27
UNA SOLA LINGUA PER I BILANCI LOCALI.....	28
<i>Contabilità economica, consolidato, spese sanitarie ai raggi X</i>	
BOLLETTA SOFT PER 200 ENTI.....	29
PARTECIPATE, O DENTRO O FUORI.....	30
<i>Entro fine anno la ricognizione delle società strumentali</i>	
LE REGIONI NON POSSONO PUBBLICARE DATI SANITARI SUL SITO WEB	31
IL NUOVO PATTO PENALIZZA IL NORD	32
<i>Compensati i tagli ai trasferimenti che colpiranno più il Sud</i>	
NIENTE CONFLITTI IN COMUNE.....	34
<i>Incompatibile il consigliere che cita in giudizio l'ente</i>	
DONNE E P.A., UN GAP DA COLMARE	35
<i>Aumentano le presenze femminili, ma non le tutele</i>	
LA REPUBBLICA	
APPALTI AD PERSONAM I COMUNI SPRECANO DUE MILIARDI DI EURO	36
<i>L'Authority diffida i sindaci: basta affidamenti diretti - Milano prima: procedura "rapida" in 63 casi su cento a Roma mancati risparmi per 34 milioni, a Torino per 13 - I prezzi spuntati sono spesso poco convenienti con la trattativa privata si spende l'8 per cento in più</i>	
L'AQUILA, LAVORI SENZA GARE IMPRESE VERSO IL RINVIO A GIUDIZIO	39
LA REPUBBLICA BARI	
REGIONE, FONDI PER LE AREE PROTETTE	40
<i>Col Comune 500mila euro per la pista ciclabile fino all'aeroporto</i>	
QUEL PIANO VIRTUALE DEL SUD CHE PRENDE IN GIRO I CITTADINI	41
LA REPUBBLICA NAPOLI	
EDILIZIA SOCIALE VIA ALLA REALIZZAZIONE DI TRECENTO ALLOGGI.....	42
CUMULI ANCHE NELLA CITTÀ DI CESARO SOS DA SANT'ANTIMO A CASANDRINO.....	43
<i>Potenti battericidi gettati sulle montagne di immondizia</i>	
RIFIUTI E PIANO CASA LE REGOLE CALPESTATE	44
CORRIERE DELLA SERA	
«ROMA, CONCORSI TRASPARENTI VIETATI AI PARENTI DI POLITICI».....	45
<i>Il sindaco: da oggi si cambia nelle società comunali - 1.400 «Roma, concorsi trasparenti vietati ai parenti di politici» E' il numero di dipendenti assunti in due anni dall'Atac - Sui contratti indaga la Procura</i>	
LA CULTURA IN UN VICOLO CIECO	47
CORRIERE DELLA SERA SALERNO	
PERCOLATO NEI BOSCHI: ECCO LE FOTO CHE CORNETTA PORTERÀ IN PROCURA.....	48
<i>Serre, il sindaco: ho le prove che quella discarica inquina</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
IRPEF, SGRAVI MAGGIORI A PARTIRE DAL 2011.....	49
<i>Intesa con l'opposizione, ripartono i lavori. Sel, passa l'articolo «ammazza sentenze»</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
DEFICIT SANITÀ, SERVONO 130 MILIONI SI AFFACCIA LO SPETTRO DEL SUPERTICKET	50

Pdl possibilista. L'assessore Coletto: «Meglio l'addizionale Irpef»

I CONSIGLIERI SI TAGLIANO LO STIPENDIO «RISPARMIAMO 1 MILIONE ALL'ANNO»..... 52

Tutti d'accordo in commissione: via da 500 a 800 euro al mese

IL MATTINO NAPOLI

DECRETO CAOS LA RIVOLTA DELLE PROVINCE 53

L'ira di Cesaro: costretto a votare sì ma spero che il testo cambi al Senato

COMUNI RICICLONI, VINCE ROCCAGLIORIOSA 54

CONSIGLIO REGIONALE, LAUREA GRATIS PER I DIPENDENTI 55

Stanziati 700mila euro per un corso che garantisce i crediti formativi. In sede gli esami

POLIZIA TURISTICA LA SCUOLA A BENEVENTO 56

IL MATTINO AVELLINO

COMUNI RICICLONI, AVELLINO È VIRTUOSA CHIUSANO AL TERZO POSTO IN CAMPANIA 57

La città s'impone tra i capoluoghi scalando ben sessanta posizioni Il sindaco: «Risultato importante»

IL MATTINO BENEVENTO

FORUM ENERGIA SIGLATO IL PATTO SUL RISPARMIO 58

Adesione di 40 sindaci Cimitile: basta con l'eolico ora puntiamo sulla diga

IL DENARO

FEDERALISMO CONTRO LA SECESSIONE 59

La maggiore autonomia delle Regioni virtuose aiuterebbe contro il pericolo di secessione. Anche perché il modello a geometria variabile può applicarsi alle materie di legislazione concorrente tra Stato ed enti locali

FOTOVOLTAICO, 1 MLD PER 200 COMUNI 60

Investitori italiani, cinesi e svedesi aderiscono al bando per azzerare la bolletta energetica delle amministrazioni. Oggi al Terminus la presentazione del progetto

RIQUALIFICAZIONE URBANA, 14 MLN PER 8 COMUNI 61

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'in-

dividuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n.293 del 16 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 dicembre 2010 Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della regione Liguria nei giorni 30, 31 ottobre e 1° novembre 2010. (Ordinanza n. 3909).

NEWS ENTI LOCALI

REGIONE PUGLIA

Sanzione del Garante per la privacy per nomi disabili online

Il Garante privacy ha ordinato alla Regione Puglia di pagare una sanzione di 40.000 euro per aver pubblicato sul sito istituzionale informazioni sulla salute di 4.500 disabili che avevano usufruito di un sussidio per l'acquisto di un computer. È quanto si legge sulla newsletter del Garante della Privacy. Per un lungo periodo di tempo sul sito della Regione si sono potuti consultare gli elenchi di tutte le domande presentate per avere il contributo. E, circostanza ancor più grave, accanto ai nomi e cognomi dei richiedenti erano associate anche le diverse patologie: disabili dell'udito e del linguaggio, disabili della vista, disabili motori. Pubblicando informazioni così delicate la Regione è dunque incorsa in un illecito trattamento di dati sanitari vietato dalla legge. Proprio in considerazione dell'evidente rilevanza sociale dell'iniziativa, l'ente avrebbe dovuto invece adottare tutte le cautele per evitare di arrecare un grave pregiudizio ai numerosi disabili che avevano fatto domanda per il sussidio diffondendone i dati sanitari in Internet. Con l'ingiunzione di pagamento si chiude un complesso procedimento amministrativo iniziato nel 2007 che ha richiesto, oltre alla sanzione amministrativa, anche due provvedimenti di divieto del Garante.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**REGGIO CALABRIA****Sindaco, informatizziamo gestione ll.pp.**

"Prende il via in modo definitivo il percorso iniziato qualche anno fa che mira al controllo dell'iter burocratico che sta alla base dei lavori pubblici e le varie fasi: dall'approvazione del progetto esecutivo alla realizzazione dell'opera". Così il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Raffa, in apertura dell'incontro, svoltosi nella sala Versace del Cedir per presentare il piano di informatizzazione per la gestione dei lavori pubblici, predisposto dalla società mista Re.ca.s.i. per conto dell'Amministrazione Comunale. "Tutti i settori interessati al processo di gestione dei Lavori Pubblici - spiega una nota - saranno dotati di un software gestionale e le informazioni contenute saranno trattate in modo univoco evitando la duplicazione di documenti e una doppia imputazione dei dati". "Si creerà una sinergia tra i settori interessati e attraverso il software si potrà interagire evitando così quanto spesso è successo in passato quando le varie unità non riuscivano a dialogare tra loro". Sono stati annunciati tempi brevi per l'avvio di quella che è stata definita come sperimentazione del progetto che consentirà di conoscere i vari passaggi delle procedure per la realizzazione di opere pubbliche.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Via libera a 1,1 mld di prestiti per Enti

Via libera alla concessione di prestiti per circa 1,1 miliardi di euro in favore di Enti territoriali, finalizzati alla copertura finanziaria di spese per investimento. È quanto ha deliberato il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti che ha anche rilevato come lo swap di partecipazioni con il Tesoro «avrà un impatto positivo sui conti di Cdp». Il Consiglio ha inoltre ascoltato l'informativa relativa all'operazione di rinegoziazione dei mutui 2010. I risultati provvisori della rinegoziazione, avviata lo scorso 4 ottobre e conclusasi il 19 novembre, si legge in una nota, registrano l'adesione di oltre 1.500 enti locali, con un numero di finanziamenti rinegoziati pari a oltre 35mila, per un controvalore di oltre 4,3 miliardi di euro, pari al 19% circa del debito residuo complessivo. Si tratta di un risultato significativo, tenendo conto che solo una quota residuale delle adesioni è riferito a Province e Comuni capoluogo, che hanno stock di debito più rilevanti e che avevano rinegoziato prevalentemente nei precedenti programmi 2005-2007. Gli Enti che hanno aderito all'operazione, hanno potuto creare i presupposti per destinare a nuovi investimenti le risorse che si libereranno grazie alla riduzione dell'importo delle rate dei prestiti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNITÀ MONTANE

Contributo per sviluppo investimenti

Con decreto n. 21430 del 15 dicembre 2010 è stato disposto il pagamento del contributo per lo sviluppo degli investimenti spettante alle Comunità Montane per l'anno 2010. L'erogazione non comprende il contributo dovuto per le rate dei mutui contratti dagli enti locali nell'anno 2009, con ammortamento dal 2010, la cui attribuzione avverrà nell'anno 2011, dopo aver acquisito le relative certificazioni. Si comunica altresì che con ulteriore decreto, n. 21431 del 15 dicembre 2010, è stato disposto, a favore delle Comunità Montane, il pagamento a saldo del contributo per lo sviluppo investimenti per l'anno 2007.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Intesa regione Sardegna-Ministero per Programma innovazione

Il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, e il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, assieme all'Assessore degli Affari generali, personale e riforma della Regione, Mario Floris, hanno firmato questo pomeriggio, a Roma, un Protocollo d'intesa per la realizzazione di un programma di innovazione dell'azione amministrativa. L'accordo, in linea con il Piano ministeriale e-Gov 2012, rafforza l'impegno assunto dalla Regione di agevolare il rapporto tra pubblica amministrazione, cittadini e imprese per migliorare l'offerta dei servizi regionali e raggiungere, dunque, tramite l'uso delle tecnologie informatiche e le telecomunicazioni, una maggiore qualità, efficienza

ed economicità delle attività amministrative e istituzionali. Coerentemente al raggiungimento dell'obiettivo della trasparenza nell'azione della pubblica amministrazione, la collaborazione garantirà anche lo sviluppo di iniziative mirate a promuovere la cultura della legalità per il miglioramento degli strumenti e dei sistemi di prevenzione della corruzione e delle altre forme di illecito che incidono su una corretta azione amministrativa. "L'intesa - ha spiegato il Presidente Cappellacci - favorisce la modernizzazione della pubblica amministrazione per renderla più trasparente ed efficiente, per avvicinarla ai tempi del cittadino e dell'impresa". Il documento prevede la realizzazione di un programma di interventi che incremen-

tino l'accessibilità dei sistemi di e-government, contribuendo alla riduzione degli oneri burocratici e alla semplificazione delle procedure amministrative, con particolare riguardo ai settori della giustizia, dei beni culturali, della sanità e dell'anagrafe, con contenuti più ampi rispetto ad analoghi accordi siglati dal Ministro Brunetta con le altre regioni. "La Sardegna - ha sottolineato l'assessore degli Affari generali, personale e riforma della Regione, Mario Floris - guarda con particolare interesse all'innovazione e ai vantaggi che possono derivarne per la sua economia. Riteniamo, infatti, che le nuove tecnologie e il loro sviluppo possano rappresentare il mezzo con il quale le nostre produzioni economiche e culturali si

diffondono nel mondo creando ricchezza e, quindi, lavoro, occupazione, progresso". Un particolare apprezzamento è stato manifestato, inoltre, dal Ministro Brunetta per l'accordo siglato il mese scorso dalla Regione Sardegna con il Tribunale di Cagliari per l'avvio del processo di digitalizzazione degli atti penali. L'intesa, infatti, sarà proposta dal Ministero come modello standard per la stipula di protocolli che consentano il miglioramento dell'efficienza dell'azione giudiziaria, con riguardo soprattutto alla riduzione dei tempi di lavoro e all'abbattimento dei costi per il funzionamento dell'Amministrazione della giustizia.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

E-GOVERNMENT

Commissione europea, l'Italia i primi posti per l'e-gov

Intervenendo ieri mattina al convegno di Confindustria "Se l'Italia punta sull'ICT", il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha illustrato il considerevole stato di avanzamento del Piano e-Government 2012 varato dal Governo lo scorso 21 gennaio 2009 con l'obiettivo di alimentare il processo di diffusione dell'ICT nel Paese. "Sono lieto di comunicarvi - ha detto - due importanti risultati che dimostrano l'efficacia della nostra strategia per la digitalizzazione dei processi interni delle pubbliche amministrazioni, il miglioramento dei servizi pubblici online e la riduzione dei tempi e degli oneri per cit-

tadini e imprese. Nel confronto europeo la Commissione riconosce infatti che siamo tra i Paesi con le migliori performance per l'e-Government: primi per disponibilità e secondi per qualità dei 20 servizi online base. A livello italiano, invece, il prossimo 20 dicembre presenteremo la mappatura su base territoriale dello stato di attuazione di tutte le iniziative del Piano e-Gov 2012". Entrando nel dettaglio, Brunetta ha ricordato come l'European e-Government Benchmarking 2010 consideri 5 diversi livelli di sofisticazione: disponibilità online delle informazioni sulle procedure, possibilità di inviare o rice-

vere dati online, possibilità di inviare e ricevere dati online, possibilità del pagamento online, completa automatizzazione dei servizi online con conseguente eliminazione del back-office. "Applicando questa metrica - ha spiegato - la Commissione riconosce l'Italia come uno dei Paesi con le migliori performance per l'e-Government. Ci colloca infatti al primo posto (insieme a Svezia, Austria, Portogallo e Malta) per la disponibilità dei 20 servizi online base e al secondo posto (insieme a Germania, Svezia e Portogallo) per il livello della loro qualità: la gran parte di questi ha infatti raggiunto il quinto e ultimo livello di sofisticazione, quello dell'automatizzazione

e personalizzazione del servizio". Quanto all'Atlante 2010 dell'e-Gov che verrà presentato la prossima settimana, il ministro Brunetta ha anticipato che si articola in due distinti volumi. Il primo si compone di 9 capitoli e analizza il livello di diffusione/utilizzo dei nuovi servizi (in particolare nei settori sanità, scuola e università, infomobilità, giustizia, imprese e lavoro), presentandone un quadro settoriale articolato su base locale. Il secondo contiene invece 21 schede finalizzate a presentare, regione per regione, lo stato di avanzamento di ciascuna sezione tematica.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

Federalismo – Nell'intesa col governo anche l'ok ai costi standard **Le regioni recuperano i tagli al trasporto locale**

In bilico altri 3,3 miliardi Calderoli: nessun azzeramento, revisione dal 2012 Ue permettendo

ROMA - I governatori incassano meno tagli per oltre 2 miliardi per il trasporto pubblico locale su ferro e l'impegno a rivedere dal 2012 altri tagli per 3,3 miliardi ma solo se la crisi sarà superata. Con queste aperture del governo le regioni hanno concesso ieri il lasciapassare al decreto sul federalismo fiscale per il nuovo fisco regionale e i costi standard sanitari. E, tra premi e promesse di "virtuosità" da mantenere, si sono impegnate a loro volta a rifinanziare la cassa integrazione in deroga, ad essere virtuose nelle spese a partire da sanità e personale e a partecipare alla lotta all'evasione e ai falsi invalidi. Altrimenti, addio ai premi. A conclusione di una lunga maratona e di una girandola di incontri, tra governo e regioni ieri è tornata la quasi pace. Dei 4 miliardi di riduzioni previste dalla manovra estiva, nel 2011 resteranno circa 3 miliardi di ta-

gli col trasporto pubblico locale su ferro (1,183 miliardi) che il prossimo anno sarà quasi interamente finanziato con appositi trasferimenti. Mentre dei 4,5 miliardi di tagli per il 2012, i fondi del trasporto pubblico locale saranno fiscalizzati con la partecipazione all'accisa sugli olii combustibili, e gli altri 3,3 miliardi potranno essere gradualmente fiscalizzati ma solo compatibilmente con gli impegni con la Ue. Come ha voluto precisare il ministro Calderoli in serata: «Mi sarebbe piaciuto poter fare questi tagli ma oggi, purtroppo, a causa della crisi economica internazionale, non siamo in condizione di poterli fare, almeno per il momento». I governatori insomma in parte rifiatano. «Chiudiamo con soddisfazione», è stato il commento del ministro Raffaele Fitto. Sullo sfondo anche un parere bifronte sul piano per il sud: intesa sul taglio dei fondi Fas e alla

programmazione delle nuove risorse, rinvio invece per la riprogrammazione dei vecchi Fas anteriori al 2007. «È un passo avanti, ma la manovra resta pesantissima. Il federalismo fiscale è tutto da verificare nella correttezza dei trasferimenti», ha commentato Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna). «Un'intesa epocale», il giudizio interamente positivo del leghista Roberto Cota (Piemonte). «Abbiamo fatto bene a non deflettere mai dalla difesa delle nostre ragioni», ha sottolineato Roberto Formigoni (Pdl, Lombardia). Raggiunto il parziale risultato dell'alleggerimento della manovra, per i governatori non si chiude di sicuro il «tempo del rigore», ha ribadito l'autore della proposta regionale, l'assessore lombardo Romano Colozzi. E d'altra parte non si chiudono neppure tutte le partite aperte col governo: il piano per il sud, la questione sanità (dai livelli di assi-

stenza al reintegro dei 487 milioni che mancano per evitare da giugno i maxi ticket), la stessa certezza del finanziamento per intero del federalismo fiscale. Premi e impegni per le regioni si tradurranno in modifiche al patto di stabilità che confluiranno nel prossimo decreto milleproroghe. Il rispetto del patto di stabilità, cartina di tornasole per accedere alla cancellazione dei tagli, significherà tra l'altro: impegnare spese correnti (sanità esclusa) non oltre «l'importo annuale minimo» degli impegni dell'ultimo triennio, non indebitarsi per gli investimenti, non assumere «a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale» o «stabilizzare» personale precario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

SEGUE GRAFICO

A che punto è l'attuazione della riforma

1 Oggi ok preliminare ai bilanci uniformi



■ Il consiglio dei ministri odierno dovrebbe dare l'ok preliminare all'ultimo decreto attuativo del federalismo. Il provvedimento fissa, a partire dal 2014, gli stessi principi contabili per regioni, province e comuni. Obbligandole, tra l'altro, a organizzare il bilancio per missioni e programmi (allo stesso modo di quanto già avviene per lo stato) e ad adottare un bilancio consolidato che includa i conti delle proprie aziende, società o altri organismi controllati

2 Ieri sì dell'unificata al fisco regionale



■ A più di due mesi dal varo preliminare, la conferenza unificata ha dato ieri parere favorevole al dlgs su fisco regionale e provinciale e costi standard sanitari. Il testo attribuisce ai governatori un'ampia compartecipazione Iva, un'addizionale Irpef che potrà salire fino al 3% e la possibilità di diminuire l'Irap fino a zero. Al tempo stesso viene previsto che per i costi standard sanitari si prenderanno tre regioni tra le cinque con conti in ordine e servizi di qualità

3 Già in bicamerale la cedolare secca



■ Approvato in via preliminare il 4 agosto il decreto che assegna ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e prova a introdurre dal 2011 la cedolare secca al 20% sugli affitti e dal 2014 l'imposta municipale unica è all'esame della bicamerale d'attuazione. In virtù della proroga chiesta ieri il parere della commissione, che sarebbe dovuto arrivare entro l'8 gennaio, arriverà non prima del 20 gennaio. Tra i nodi da sciogliere c'è soprattutto il varo a partire dal 2011 della cedolare secca

4 Riforma del Fas ancorata al piano Sud



■ Il piano Sud si compone, tra gli altri tasselli, di due decreti in attuazione della riforma federalista (varati in via preliminare il 26 novembre). Si tratta del decreto interministeriale sulla perequazione infrastrutturale e, soprattutto, del decreto legislativo che stabilisce nuove regole per l'uso di risorse Fas e fondi strutturali. A questo scopo sarà firmato un contratto istituzionali tra il governo, le amministrazioni locali e i concessionari di servizi pubblici

Sistemi contabili uniformi – Oggi in Consiglio dei ministri il via libera all'ultimo decreto attuativo

Dal 2014 bilanci uguali per tutti

IN BICAMERALE - Tempi più lunghi per il via libera al fisco municipale: la commissione chiede la proroga, si chiuderà non prima del 20 gennaio

Dal 2014 i bilanci di regioni ordinarie ed enti locali dovranno parlare la stessa lingua. Lo prevede il decreto legislativo sull'armonizzazione dei sistemi contabili dei vari livelli di governo, che dovrebbe ottenere oggi l'ok preliminare del consiglio dei ministri. Nelle intenzioni dell'esecutivo si tratta dell'ultimo provvedimento attuativo della riforma cara al Carroccio. Che dovrà ora ottenere il via libera della conferenza unificata e della commissione bicamerale prima di tornare a palazzo Chigi per il via libera definitivo. L'obiettivo del decreto è quello di applicare lo stesso schema, modellato sui principi europei del Sec 95, ai bilanci di comuni, province e regioni a statuto ordinario. In particolare i problemi più rilevanti sono in queste ultime perché i criteri di contabilizzazione di entrate e spese variano da governo a governo, al punto che per permettere un confronto fra i territori è stata necessaria una prima armonizzazione dei conti esistenti. Con l'obiettivo, spiega il presidente della commissione tecnica (Copaff) Luca Antonini di «dare trasparenza al sistema e confrontabilità delle politiche che sono poi l'essenza del federalismo». Anche con la riforma i bilanci pubblici continuano a seguire il criterio della contabilità finanziaria, con correzioni importanti. Uno dei pilastri del provvedimento arriva al principio 16 sulla «competenza finanziaria», in cui in pratica si stabilisce che sarà possibile accertare un'entrata solo nell'anno dell'incasso effettivo, e impegnare una spesa solo nell'anno del pagamento reale. Un principio che avvicina i bilanci alla realtà effettiva, e impedisce per esempio di far quadrare i conti con entrate che poi non si riescono a riscuotere. La revisione dei criteri ha

tra i propri obiettivi il consolidamento dei conti, che intende riportare nei confini del bilancio anche le attività affidate all'esterno. Anche in questo caso il principio ha rilevanti effetti pratici: il patto di stabilità interno appena approvato, ad esempio, colpisce gli enti locali in proporzione alla loro spesa corrente, e finisce di conseguenza per premiare le amministrazioni che hanno esternalizzato molti servizi, perché le spese collegate a queste attività non compaiono nel loro bilancio. Per un Dlgs che parte ce n'è uno che stenta ad arrivare al traguardo. È quello che assegna ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e prova a introdurre dal 2011 la cedolare secca al 20% sugli affitti e dal 2014 l'imposta municipale unica. La bicamerale guidata da Enrico La Loggia (Pdl) ha chiesto ieri ai presidenti delle Camere i 20 giorni di proroga previsti dalla legge 42. Spostando di

fatto il termine per il sì parlamentare dall'8 al 28 gennaio. Un supplemento di istruttoria che servirà al ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, per cercare di superare i dubbi delle opposizioni. Tanto più che con il passaggio di Fli tra le file della minoranza i rapporti di forza all'interno della bicamerale sono ora di 15 a 15. Se ne riparlerà nell'incontro tecnico previsto all'inizio della prossima settimana. Sul tavolo ci sono sia la proposta del Pd di unificare nell'imposta comunale sui servizi la Tarsu (o Tia) e l'addizionale Irpef sugli immobili sia quella del finiano Mario Baldassarri di eliminare la cedolare dal decreto e inserirla in una legge ad hoc. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

A Montecitorio

Il voto finale sul dl rifiuti rinviato a martedì

Slitta alla prossima settimana il voto finale sul decreto rifiuti in corso d'esame alla Camera. Le votazioni si svolgeranno a partire dalla seduta di martedì su un testo che scade il prossimo 25 gennaio e che dovrà poi passare all'esame del Senato. Ieri sono state respinte le richieste dell'opposizione di dichiarare lo stato d'emergenza in Campania e di non provincializzare la gestione del ciclo dei rifiuti. Il Pd, infatti, aveva chiesto di togliere dal decreto la competenza riconosciuta alla provincia di Napoli. Boccato anche un altro emendamento che chiedeva di restituire al sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, le competenze per la realizzazione del termovalorizzatore della cittadina campana. E dopo il via libera del governo al pacchetto di emendamenti dell'Udc, una spaccatura s'è verificata all'interno del Pdl, con l'annuncio del «non voto» da

parte del deputato Edmondo Cirielli. Per il presidente della provincia di Salerno il testo «non affronta minimamente le criticità dell'emergenza in Campania» e non tiene conto «del dramma dei tanti lavoratori del ciclo dei rifiuti che da mesi non percepiscono lo stipendio, perché i Comuni non versano la Tarsu ai Consorzi e alle società provinciali». Critiche che si sono aggiunte a quelle del Pd, dell'Idv e del Fli ma alle

quali ha replicato in una nota il ministro Stefania Prestigiacomo, secondo la quale «l'esecutivo sta invece dimostrando di avere numeri e capacità per affrontare i passaggi parlamentari più delicati accogliendo emendamenti migliorativi, proposti da entrambi gli schieramenti, che comunque non intaccano l'impostazione del decreto».

Via libera alla riforma dalla Conferenza Stato-Regioni

Nuove regole sulle gare per le aziende del metano

ROMA - Stop alla babele delle migliaia di gare pubbliche per la distribuzione locale del gas, che ha finora alimentato l'ingordigia di molte amministrazioni locali grazie al gioco incontrollato dei rialzi, penalizzando un po' i margini degli operatori e molto la qualità del servizio. Problema annoso (si veda l'inchiesta pubblicata dal nostro giornale il 15 agosto scorso) che si va però risolvendo con il via libera, ieri alla Conferenza Stato-Regioni, ai decreti di riforma della distribuzione del gas, predisposti dopo lunghi palleggiamenti con le categorie interessate dai ministeri dello Sviluppo economico e dei rapporti con le regioni. Il "pacchetto gas" ha avuto ieri la precedenza

alla Conferenza Unificata, che ha esaminato anche la delibera Cipe sulle tecnologie da omologare per il nostro ritorno all'energia nucleare (vedi articolo a parte) rinviando alla riunione di inizio gennaio l'esame del decreto legislativo sul nuovo regime degli incentivi alle energie rinnovabili già approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Nelle gare per le concessioni metanifere si passerà da diverse migliaia a 177 ambiti territoriali, con un insieme minimo di comuni che dovranno essere gestiti da un unico operatore anche frutto di consorzi la cui aggregazione verrà incentivata. Scomparirà comunque la pratica dei rialzi indiscriminati a favore degli enti loca-

li, sostituiti da un "tetto" alle royalties che non si potrà discostare troppo dal 10% del volume d'affari. Con impegni vincolanti, però, sulla qualità del servizio e sull'ammodernamento delle reti di distribuzione, da sorvegliare con un nuovo sistema di monitoraggio. Il provvedimento sulle concessioni gas - commenta il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia, che molto si è adoperato per sbloccare la riforma - contribuirà «a creare un sistema concorrenziale che riduce i costi del settore e introduce procedure di gara ben definite». E «più concorrenza vuol dire maggiori vantaggi per i consumatori finali». Dopo il via libera della Conferenza unificata si at-

tende ora l'ultimo passaggio del provvedimento al Consiglio di Stato. La piena operatività? «Tra un mese» ipotizza Saglia. Nel frattempo verrà bloccato il varo di ulteriori gare territoriali indette con il vecchio sistema normativo e verrà messo a punto il regime transitorio per facilitare il passaggio dalle vecchie concessioni (molte quelle rinnovate da poco) in quelle conformi al nuovo regime, anche con un doveroso sistema di rimborsi agli operatori che dovranno uscire e di tutela occupazionale per gli addetti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Approvata a metà la delibera del Cipe sugli impianti

Regioni pronte a mettere il veto sulle tecnologie per l'atomo

I VINCOLI AI REATTORI - Il provvedimento prevede strutture di terza generazione avanzata con almeno 60 anni di attività garantita

ROMA - Si all'omologazione nazionale delle nuove centrali atomiche, ma le regioni si riservano comunque un diritto di veto personalizzato, territorio per territorio, se qualcosa non convincerà i singoli governatori o le singole amministrazioni anche sul fronte delle tecnologie. Un via libera decisamente a metà quello giunto ieri sera dalla Conferenza stato-regioni allo schema di delibera Cipe sulle tecnologie del nostro rinascimento atomico. C'è da dire che lo schema Cipe è davvero blando. Nessuna preclusione per le diverse filiere nu-

cleari che stanno maturando nel mondo, anche se con alcuni vincoli di massima: si dovrà trattare di reattori di terza generazione avanzata (come l'Epr francese e l'AP1000 nippo-americano, ma non solo), gli operatori e i costruttori dovranno offrire in sede autorizzativa tutte le garanzie più avanzate sulla sicurezza. Impianto che dovrà avere almeno 60 anni di vita operativa, dovrà assicurare «l'impiego più efficiente per ridurre il consumo di uranio riducendo i problemi di gestione del combustibile e dei rifiuti», dovrà garantire «la preven-

zione di possibili eventi incidentali e la mitigazione delle loro conseguenze, nonché il grado di protezione per il personale di esercizio, le popolazioni dell'ambiente, anche per mezzo dell'impiego di barriere multiple e altre ridondanze». E dovrà comunque essere concepito e realizzato attraverso «accordi internazionali» con primarie aziende del settore. Per il resto una serie di raccomandazioni scontate: rigore in tutta la fase nelle certificazioni e autorizzazioni. Il problema, nuovo ma non inatteso, sta altrove. Appunto nel nuovo

dictat delle regioni: bene lo schema della delibera ma i governatori si riservano il diritto di eccepire, ed evidentemente bloccare, se in sede di autorizzazione o di progetto ci sarà qualcosa o qualcuno che non li convincerà. Una potente arma che intendono mantenere a loro disposizione, nel solco dei tanti problemi che nell'energia ma non solo hanno minato le opere infrastrutturali italiane negli ultimi anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

F.Re.

Beni demaniali – Quest'anno l'Agencia ha incassato solo 16,5 milioni contri i 100 attesi

Flop delle aste indette per cedere le ex caserme

Invendute la Sani e la Masini di Bologna e la Piave di Albenga

ROMA - Un altro pezzo da quaranta, anzi da 41,8 milioni, della collezione di caserme del Demanio ha fatto flop. Anche l'asta per la vendita della ex caserma Sani a Bologna, per cui l'offerta andava presentata entro il 15 dicembre, è andata deserta. Stessa sorte negativa per l'ex caserma Masini, sempre a Bologna, che di milioni ne valeva 13,4 a base d'asta. L'allarme seguito alla mancata vendita della caserma Piave ad Albenga, pure questa del valore di 40 milioni (si veda Il Sole 24 Ore del 4 dicembre), si è confermato in pieno nella realtà. Il meccanismo della doppia fase, prima la valorizzazione urbanistica e poi la vendita, per le ex caserme, soprattutto per quelle grandi, non ha funzionato. Il flop del programma 2010 di vendite dei beni passati dal-

la Difesa all'agenzia del Demanio guidata da Maurizio Prato adesso è sotto gli occhi di tutti: degli oltre 100 milioni di valore messi all'asta nel corso di quest'anno sono andati a segno 16 milioni e mezzo circa, quattro beni, tutti piccoli pezzi, a conferma che quello e solo quello è il taglio che tira sul mercato in questo momento. O almeno quello è l'unico taglio che oggi il Demanio riesce a vendere con procedure formali quali sono queste gare che spesso presentano anche tempi ristretti per la presentazione delle offerte. L'ultima asta andata in porto, anche questa il 15 dicembre, è quella per la ex caserma Minghetti di Bologna che è stata aggiudicata alla società locale Termal Real Estate - unica offerente - per un valore di 3.828.776 euro con-

tro i 3.823.655 della base d'asta, con un rialzo dello 0,1 per cento. Nei giorni precedenti era stata aggiudicata anche la caserma Scotti a Bergamo per due milioni e mezzo, assegnata alla fondazione Ikaros. Per portare in totale a quattro gli immobili già appartenuti alla Difesa e ora valorizzati dal Demanio bisogna aggiungere le due aggiudicazioni avvenute nei mesi scorsi: la caserma Gnutti di Brescia per 9 milioni e la Flores ancora a Bergamo per 1,1 milioni. Come si vede, si tratta sempre di investimenti immobiliari medio-piccoli. All'appuntamento per visionare la caserma Sani si erano presentati numerosi operatori immobiliari e delle costruzioni. Non erano mancati nomi di prestigio come Unipol, Valdadige costruzioni, Reag, Manutencoop

costruzioni, Legacoop Bologna, Galotti, Gabetti property solution, Ance Bologna. A fronte di questo interesse iniziale e sulla carta, alla fine nessuno ha deciso di presentare offerte. Un ruolo l'hanno sicuramente giocato i tempi per la presentazione delle offerte che sono stati drasticamente tagliati: 48 giorni. Il bene in vendita è poi particolarmente complesso: si tratta di un'ampia area militare di circa undici ettari all'interno della quale sono presenti 26 edifici diversi per dimensioni, epoca di costruzione, tipologia e stato di conservazione. Difficile mettere insieme un'offerta che presenta anche complessi aspetti finanziari da mettere a punto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santili

Ambiente – Secondo un'analisi del Cresme il merito è degli incentivi dei Comuni

Eco-compatibile un'abitazione su tre

ROMA - Sulle 827mila nuove abitazioni realizzate nel triennio 2008-2010 ben 270mila (il 33%) sono pensate in chiave di risparmio energetico. «E a questo risultato hanno contribuito non poco gli obblighi e gli incentivi previsti dai regolamenti edilizi comunali». Ad analizzare l'impatto in termini di sviluppo ed innovazione nel mercato immobiliare è Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme che oggi presenta a Milano la terza edizione dell'Osservatorio sui regolamenti edilizi realizzato in collaborazione con Legambiente. Sono ormai 705 i Comuni che hanno un regolamento «verde» con obblighi o incentivi per promuovere il risparmio energetico e lo sviluppo sostenibile. «Una crescita impetuosa» commenta Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente e

tra i curatori dello studio. «Basti pensare che solo l'anno scorso erano 500». La copertura demografica è ancora più significativa: siamo a 19 milioni di abitanti. Anche le prescrizioni con cui i regolamenti tentano di imporre modelli costruttivi innovativi si fanno sempre più raffinate: quasi banale ormai la previsione di limiti maggiori rispetto alle norme nazionali per la produzione di acqua calda sanitaria con le energie rinnovabili, la novità dell'ultimo periodo è la crescente attenzione verso l'isolamento acustico (in provincia di Como 4 precursori hanno imposto il limite di 25 db, inferiore a quello nazionale) o verso il risparmio idrico (a Trezzo sull'Adda e Pisa si riutilizzano gli scarichi di lavatrici e vasche, ad esempio). La terza edizione dello studio (realizzato in colla-

borazione con Saienergia e Deltagrupo) comincia a misurare anche l'impatto ecologico dei regolamenti. A Carugate ad esempio, che per primo ha varato nel lontano 2003 un regolamento per l'edilizia sostenibile, oggi esistono 700mq di pannelli solari termici e 30kw di pannelli fotovoltaici. Tutte le nuove palazzine raggiungono livelli superiori di isolamento termico e recupero delle acque piovane. La classifica delle Regioni e dei Comuni virtuosi riserva qualche sorpresa: molte le iniziative in Puglia («oltre alla presenza di un assessorato regionale al Territorio forte – nota Zanchini – c'è la spinta di un distretto dell'edilizia sostenibile nato e cresciuto intorno all'Ance Puglia»), si distingue anche Salerno che oltre a richiedere un alto isolamento degli infissi vuole anche spazi

condominali per i contenitori della raccolta differenziata). La Toscana non brilla, ancorata a semplici linee guida. Ed è anche questo il limite di questa fase: «Ormai siamo all'effetto macchia di leopardo – nota Legambiente – con regolamenti che cambiano ogni pochi chilometri e Regioni più o meno attente». Ma in agguato ci sono gli obiettivi ambiziosi imposti dalla Ue: per il 2021 tutti i nuovi edifici dovranno avere consumi energetici quasi pari a zero. «Se continua a mancare l'incentivo della normativa nazionale e una regia forte delle Regioni – conclude Zanchini – rischiamo di avere un'Italia a due velocità anche rispetto a questi traguardi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

Pagamenti – Rivisto il valore degli interessi

Tasso legale all'1,5%, ravvedimento più caro

DOPPIO CALCOLO - Per le somme fino al 31 dicembre si applica l'1% mentre dal 1° gennaio scatta la nuova percentuale

Dal 1° gennaio 2011 cambierà nuovamente la misura degli interessi legali. Dopo appena un anno dalla riduzione del vecchio tasso del 3% annuo, passato all'1% dal 1° gennaio 2010, la misura degli interessi legali aumenta di mezzo punto. Dal prossimo 1° gennaio la misura del saggio degli interessi legali previsto dall'articolo 1284 del Codice civile è fissata all'1,5% in ragione d'anno in base al decreto del ministero dell'Economia del 7 dicembre 2010, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 292 del 15 dicembre. La nuova misura si applicherà per tutte le operazioni che fanno riferimento agli interessi legali. Aumenta per esempio il costo del ravvedimento "breve" o "lungo", in caso di omessi o tardivi versamenti del 2010, con le complicazioni di un doppio calcolo per gli interessi, da applicare nella misura dell'1% annuo fino al 31 dicembre 2010 e dell'1,5% annuo a partire dal 1° gennaio 2011. Ad esempio, i contribuenti Ici titolari di immobili nell'anno 2010, che hanno omesso il versamento del saldo relativo al 2010, scaduto il 16 dicembre 2010, possono valersi del ravvedimento "breve" entro il 15 gennaio 2011 (che slitta a lunedì 17 gennaio) pagando una mini-sanzione del 2,5% (un dodicesimo del 30%), in aggiunta al tributo omesso e agli interessi legali da calcolare nella misura dell'1% annuo fino al 31 dicembre 2010 e dell'1,5% a partire dal 1° gennaio 2011. Il ravvedimento "lungo" può invece essere effettuato entro il termine di presentazione

della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione, o, se non è prevista la dichiarazione periodica, entro un anno da omissione o errore. Per sanare l'omesso o tardivo versamento del saldo Ici 2010, in caso di ravvedimento lungo, oltre al tributo, si devono pagare gli interessi dell'1% annuo dal 17 dicembre 2010 fino al 31 dicembre 2010 e dell'1,5% a partire dal 1° gennaio 2011 fino al giorno di pagamento compreso, più la sanzione del 3% (un decimo del 30 per cento). Il ravvedimento, sia "breve" sia "lungo", può riguardare solo i tributi. Non è quindi possibile regolarizzare versamenti omessi per contributi o premi. Resta fermo che, senza ravvedimento "breve", nei 30 giorni, o "lungo", è dovuta la sanzione del 30%

sull'importo omesso. Per fruire del ravvedimento, il pagamento della sanzione ridotta deve essere eseguito contestualmente al tributo o alla differenza, se dovuti, nonché al pagamento degli interessi. Occorre ricordare che il ravvedimento diventerà ancora più salato per le violazioni commesse a partire dal 1° febbraio 2011, come stabilito dalla legge di stabilità. Ne consegue che la sanzione del 30%, per tardivo o omesso versamento, passerà, per le violazioni commesse a partire dal 1° febbraio 2011, al 3% per il ravvedimento "breve" (un decimo del 30%) e al 3,75% (un ottavo del 30%) per il ravvedimento lungo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tonino Morina

Immobili – Restano le perplessità

Più lontano il rinvio per le case fantasma

IL QUADRO - Molte situazioni sono state risolte ma rimangono aperte le posizioni di coloro che devono affrontare problemi edilizi

ROMA - La proroga per le case fantasma piace a pochi. L'ordine del giorno G111, proposto dal senatore Cosimo Izzo, approvato con la legge di stabilità e fatto proprio dal governo impegna l'esecutivo a prorogare di un anno la scadenza del 31 dicembre. Ma di fatto all'Economia fanno orecchie da mercante e istituzioni e categorie sembrano molto perplesse, nonostante le oggettive difficoltà. Restano così solo due settimane per mettersi in regola. Il fatto è che in questi mesi, grazie anche alla pubblicità televisiva (convincente, chiara e un tantino minacciosa) dell'agenzia del Territorio sono stati molti i proprietari immobiliari che si sono decisi a regolarizzare edifici e ampliamenti non risultanti

al catasto ma già individuati in mappa grazie all'aerofotogrammetria. I geometri non sono in grado di quantificare l'aumento del lavoro, «ma è stato sensibile – assicura Bruno Razza, il consigliere dell'ordine che segue la questione –. Tuttavia è chiaro che mancano ancora in molti, a pochi giorni dalla scadenza del 31 dicembre. Oltre la quale l'Agenzia attribuirà una rendita presunta le cui spese saranno a carico del proprietario, che sarà poi comunque costretto a presentare la sua dichiarazione». Il primo problema è proprio quello dei ritardatari: Izzo ritiene i motivi siano le avversità climatiche e l'ignoranza degli appelli del Territorio (che durano da anni) e solo in piccola parte le irregolarità urbanistiche

degli immobili. Razza è di diverso avviso: «Sono parecchie, credo, le situazioni difficili da sanare sotto l'aspetto edilizio. E sinora quasi tutte le denunce arrivate nei nostri studi negli ultimi mesi, a seguito delle sollecitazioni del Territorio, non hanno questo problema. Segno che i ritardatari sono proprio quelli che sanno di non poter sistemare la faccenda. L'unica via per tirarli dentro è rassicurarli con una sanatoria». Ma su questo aspetto i Comuni hanno sempre fatto finta di non capire, mentre l'Economia si è ben guardata di impegnarsi in scivolosi condoni edilizi. Allo stato dei fatti, è quindi probabile che nei prossimi mesi si scovino quasi solo case abusive, lasciando ai sindaci la patata

bollente: metterle a reddito fiscalmente o abatterle. L'altro problema è quello delle risorse: il Territorio, sinora, non ha voluto scegliere la possibilità, offerta dalla legge, di affidare in surroga ai professionisti (anzitutto i geometri) l'attribuzione delle rendite presunte. La necessità di molte centinaia di migliaia di sopralluoghi da fare dopo il 31 dicembre rende difficile alle forze dell'agenzia gli adempimenti dai quali far poi scaturire il gettito in tempo per il periodo d'imposta 2011. Ma per ora l'Agenzia non vuole saperne di proroghe. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

La relazione sulle irregolarità

Nel Lazio 41mila abusi negli ultimi sei anni

BILANCIO NEGATIVO - Il dato è tra i peggiori in Italia. Nella Capitale la media è di 6,3 violazioni al giorno

ROMA - Case irregolari, pensiline non autorizzate, fabbricati fantasma. In punta di piano regolatore non dovrebbero neppure esistere. O, al massimo, dovrebbero essere eccezioni isolate e prontamente represses. Nel Lazio sono diventate quasi una regola, secondo la prima relazione sullo stato dell'abusivismo edilizio in regione presentata ieri a Roma e realizzata in collaborazione con il Cresme. Negli ultimi sei anni nelle cinque province laziali sono stati commessi circa 41mila abusi. Un dato tra i peggiori in Italia, paragonabile solo a quelli di Campania e Calabria. Che incide in negativo soprattutto su due aree: la cintura del comune di Roma e il litorale. Solo nella capi-

tale sono stati commessi 14mila abusi dal 2004 al 2009: una media di 6,3 ogni giorno. E negli ultimi due anni e mezzo sono stati abbattuti 43mila metri cubi di edifici irregolari. Male anche la fascia costiera, interessata dal 22% degli episodi. Il secondo comune meno virtuoso è Terracina con 1.340 irregolarità negli ultimi sei anni. Guardando al solo 2009, in dodici mesi sono stati commessi 6.200 abusi, confermando il trend degli ultimi anni. Il fenomeno si spiega in primo luogo con i trend demografici. Come dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini: «Lazio, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto rappresenteranno nel 2011 il 64% dell'incremento demo-

grafico del paese: nel 2001 il dato arrivava al 40 per cento». La pressione dell'immigrazione, sia italiana sia straniera, nel Lazio ha creato spazi nuovi per l'abusivismo. Pesa anche la gestione spesso dissennata degli strumenti urbanistici. A fronte di 313 comuni laziali dotati di Piano regolatore generale, ce ne sono 28 che agiscono in sua assenza. C'è poi una terza causa, individuata dall'assessore all'Urbanistica della regione, Luciano Ciocchetti: «In passato si è fatto l'errore di voler imbrigliare qualsiasi intervento. Questo approccio porta all'esplosione degli abusi. La nostra idea è consentire alcuni interventi di piccola entità per venire incontro ai cittadini». Il rife-

rimento è alla revisione del piano casa regionale, al vaglio del consiglio regionale, che contiene una semplificazione. Quanto alle strategie di contrasto, secondo il presidente della regione Lazio Renata Polverini «spesso si rilevano criticità nella trasmissione delle informazioni da comuni a regione. Entro i primi mesi dell'anno prossimo verrà avviato, con la collaborazione dei comuni stessi, un sistema informatizzato». Un sistema che, insieme a un impianto di rilevamento satellitare, permetterà di far partire un'azione di contrasto agli abusi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Taglia-leggi – La cura dimagrante

Alla «ghigliottina» sopravvivono 35mila disposizioni

IL QUADRO - Il governo potrà intervenire nei prossimi mesi per correggere la potatura e rilanciare i codici

ROMA - Lo stock legislativo del nostro paese – che ci faceva brillare nelle graduatorie delle realtà con il maggior caos normativo – da ieri è dimagrito di 276mila atti, 72mila dei quali sono provvedimenti con valore di legge. La ghigliottina, pensata cinque anni fa dalla legge 246/2005, è infatti calata e con un solo colpo ha fatto pulizia di tutte le disposizioni anteriori al 1° gennaio 1970 di cui non c'è più bisogno e che continuavano ad affollare le banche dati normative rendendo complicato orientarsi tra gli atti in vigore. Da, ieri, invece si sa che continuano a vivere poco più di 35mila disposizioni, di cui 10.068 sono leggi o decreti legislativi, mentre per il resto si tratta

di provvedimenti di natura regolamentare. Disposizioni che confluiranno nella banca dati Normattiva, l'archivio pubblico di tutti gli atti in vigore, che ha debuttato a marzo scorso. Fino all'ultimo, però, l'operazione taglia-leggi è rimasta in forse. Gli ultimi due decreti di taglio sono stati, infatti, approvati – insieme a un altro decreto che ha salvato 36 atti cancellati con le operazioni di sfoltimento del 2008 e 2009 – dal consiglio dei ministri di lunedì. E sono entrati in vigore proprio ieri, in coincidenza con la scadenza prevista per la ghigliottina. Non tutti i decreti sono, però, diventati operativi, perché sulla Gazzetta Ufficiale 292 del 15 dicembre sono stati pubblicati solo il decreto legislati-

vo che ha tagliato 35.455 leggi (decreto 212) e l'altro che ne ha salvate 36 (decreto 213). Il Dpr che, invece, contiene l'elenco di oltre 135mila provvedimenti di natura regolamentare (in questo caso la sforbiciata si è spinta al di là del 1970) deve ancora attendere, perché è necessario il visto della corte dei conti. Finirà, dunque, in Gazzetta, nelle prossime settimane. A quel punto il taglio finale sarà di 411.398 atti. Si tratterà del risultato delle abrogazioni effettuate ieri – 70mila norme abrogate esplicitamente (35mila con i decreti del 2008 e 2009 e altrettante con il decreto 212) più altri 205mila atti amministrativi per i quali non è stato necessario il ricorso a un provvedimento di cancella-

zione, nonché i 1.298 atti eliminati dalla ghigliottina – e di quelle in lista d'attesa (i 135mila regolamenti). In ogni caso, il progetto taglia-leggi non si esaurirà con la scomparsa di tutte quelle disposizioni. Il governo, infatti, ha la possibilità di intervenire ancora nei prossimi anni per correggere e integrare l'operazione di potatura fin qui realizzata. Non solo, ma è anche chiamato a proseguire nella realizzazione dei codici, così che le abrogazioni massicce e i salvataggi finora effettuati si inseriscano in un disegno di razionalizzazione della legislazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Collegamento di riferimento

www.normattiva.it

Fassino teme le parole della Bresso, la Moratti quelle di Albertini, Mancuso quelle di Bassolino

Niente sponsor per i futuri sindaci

I candidati temono che il sostegno dei colleghi di partito li screditi

Per i candidati sindaci favoriti nei grandi capoluoghi al voto la prossima primavera arriva la moda dell'endorsement killer. La sponsorizzazione preventiva da parte di personaggi importanti ma che per varie ragioni sono diventati politicamente scomodi, a partire da Antonio Bassolino e Mercedes Bresso, preoccupano proprio gli sponsorizzati come Piero Fassino e Libero Mancuso, ma anche Letizia Moratti, perché rischiano di fargli perdere più consensi di quanti glie ne farebbero guadagnare. Da Torino a Napoli, da Milano a Bologna sembra scoccata l'ora dell'endorsement per lo meno scomodo che ufficialmente vuole avvantaggiare il candidato, di fatto può farlo cadere. Ma si tratta di un cambio di strategia per personaggi che non vogliono uscire di scena e che dopo aver visto il trattamento che ha avuto Romano Prodi nel 2008, al quale il Pd prima gli chiese di non mettere la faccia alle elezioni (perse sonoramente da Walter Veltroni) e poi, una volta passata la bufera l'ha emarginato. Scena che si è ripetuta questa primavera per il governatore campano uscente Bassolino che, dopo la crisi dei rifiuti, non doveva apparire per non azzoppare il candidato Pd e poi, è diventato il vero obiettivo dell'aspirante successore Vincenzo De Luca ed è stato messo ai margini del partito. E proprio da Bassolino è partito il cambio di strategia. Già, dopo tutta la spazzatura che gli hanno buttato addosso alle regionali adesso ha incominciato a giocare da battitore libero e in più occasioni si sarebbe espresso a favore del candidato vendoliano alle primarie per il sindaco di Napoli, Libero Mancuso. Uscita che ha fatto arrabbiare tutti, prima Mancuso che conosce bene il peso che può avere (anche in negativo) una simile sponsorizzazione e avrebbe detto subito, no grazie. Poi gli stessi democratici che nel giro di un giorno e dopo la denuncia del candidato

Pd Nicola Oddati, ex bassoliniano ma poco gradito a Bassolino ha preso posizione e ha dovuto smentire, almeno temporaneamente la questione: «Oddati dice che l'unico gradimento per le candidature Bassolino lo ha mostrato per Libero Mancuso. Dove e quando? L'affermazione è davvero curiosa. Libero Mancuso è persona che stimo da tempo. Così come Cozzolino, Oddati e Ranieri. Su Mancuso semplicemente non ho detto nulla». Avvenimento che negli stessi termini si è ripetuto a Torino a vantaggio (o in danno) di Fassino. L'ex segretario dei Ds deve districarsi tra le pressioni romane e piemontesi e dopo la sponsorizzazione pesante di Sergio Chiamaparino, gli è arriva tra capo e collo anche quella della Bresso. «Piero Fassino è una risorsa per il territorio», ha dichiarato l'ex presidente del Piemonte, «trovo incomprensibile le ostilità manifestate e mi auguro che gli incontri di questi giorni non lo spingano a rinunciare alla candidatura».

Una dichiarazione che più che aiutare Fassino rischia di colpirlo rinforzando l'asse dei detrattori che diventano comuni ai due personaggi. Così il candidato in pectore ha dovuto fare buon viso anche se avrebbe preferito non avere quell'endorsement proprio perché in questo momento la Bresso non gode di grandi consensi tra i suoi. Così come non sembra essere stata troppo gradita a Milano la dichiarazione dell'ex primo cittadino Gabriele Albertini che dopo aver trattato per la candidatura unitaria di terzo polo e del Pd per candidarsi a sindaco contro Letizia Moratti, sfumata questa per il rifiuto dei democratici è tornato sui suoi passi e ha deciso di sostenere proprio la candidata che voleva battere: «se il candidato del Pdl, come è sicuro, sarà Letizia Moratti, io darò il mio appoggio a lei». Un appoggio che la Moratti avrebbe ben scambiato con il silenzio.

Antonio Calitri

I giudici hanno convocato il governatore emiliano romagnolo: mancano centinaia di milioni

Faro dei pm sui conti di Errani

Indagini sui buchi di bilancio della Sapro e dell'Ausl di Forlì

Una catena di buchi finanziari nella “sua” Romagna. Infatti Vasco Errani, Pd, presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna nonché a capo della Conferenza dei presidenti delle Regioni, è nato a Massa Lombarda (Ravenna) nel 1955. E proprio la “sua” terra gli sta dando seri grattacapi, fino a portarlo dinanzi ai magistrati e a doversi difendere dalla richiesta di dimissioni avanzate dall'opposizione. Tutto per colpa di voragini economiche che la Regione non è riuscita ad evitare, soldi pubblici finiti nel buco nero delle passività e che ora debbono essere ripianati. L'ultimo episodio riguarda Sapro, società nata per acquisire e urbanizzare aree industriali sbloccate dai Comuni soci: 33% delle azioni nel cassetto del Comune di Forlì, 33% in quello del Comune di Cesena, 16% alla Provincia di Forlì-Cesena, 6% alla Camera di Commercio, altre partecipazioni da parte di 4 Comuni romagnoli. Una gestione politicizzata, con una decina di dipendenti, che ha provocato risultati che hanno spinto la Procura a intervenire: debiti per 138 milioni (che ogni anno causano 4 milioni in più di interessi passivi). In bilancio figurano aree invendute stimate 120 milioni di euro, ma siccome nessuno le vuole il pm ha chiesto il fallimento d'ufficio (e avviato un'inchiesta penale con 6 indagati per falso in bilancio e bancarotta fraudolenta). L'ipotesi del magistrato è che i terreni fossero comprati a prezzi maggiorati rispetto alla quotazione di mercato e quindi non venduti perché le richieste diventavano troppo onerose. In più ci si è messa la crisi economica. Ora sarà un curatore fallimentare a verificare i conti. Un pozzo senza fondo, i 138 milioni di debiti si sono accumulati dal 1995 (anno di nascita della società) a oggi. I creditori sono soprattutto istituti di credito. Il sindaco di Forlì, Roberto Balzani, eletto alle ultime elezioni nella lista Pd, assicura che non tirerà fuori un soldo, lasciando nelle pesche i sindaci (e i presidenti della Provincia) precedenti e innescando un jeu au massacre all'interno del Pd. «L'impossibilità di trovare risorse adeguate per il salvataggio di Sapro», dice Balzani, «e la decisione del tribunale, chiudono le possibilità di intervento del nostro ente locale socio». La società che doveva valoriz-

zare le aree produttive è diventata un salasso per le casse pubbliche. E che si tratti di un terremoto per la Romagna lo conferma il fatto che al magistrato che si sta occupando dell'affaire, Filippo Santangelo, è stata recapitata una pallottola dentro una busta. Gli amministratori forlivesi hanno bussato anche alla porta di Errani, nel nome di una comune romagnolità, ma non è arrivato alcun aiuto, anche perché il presidente della Regione è appena tornato da un colloquio col magistrato per un'altra incresciosa vicenda: all'Ausl di Forlì hanno scoperto improvvisamente un buco di 60 milioni di euro più altri 60 milioni per appalti su cui sono in corso indagini. Errani è stato ascoltato come persona informata sui fatti, il pm suppone che egli sapesse del buco in bilancio dell'azienda forlivese e non mosse un dito per non intralciare l'avvio di un nuovo laboratorio d'analisi centralizzato, a Cesena, e di un istituto (pubblico-privato) per la cura dei tumori, così come per gli appalti sotto osservazione. Un'ora e mezzo e poi il verbale firmato. Per ora sono indagati per abuso d'ufficio e falso l'ex direttore generale e altri dirigenti.

Il consigliere regionale del Pdl, Luca Bartolini, spara a zero: «sarebbe decente e decoroso che Errani rassegnasse le dimissioni per non essere stato in grado di controllare neppure coloro che aveva nominato con metodi politici». Ma Vasco Errani risponde di avere chiarito ogni cosa e che l'Ausl ha incominciato il rientro dal deficit, che per altro sta comportando tagli agli organici e numerose proteste. Infine, la Salerno-Reggio Calabria della sanità, cioè il costruendo nuovo ospedale di Cona. La prima pietra fu benedetta 20 anni fa da papa Giovanni Paolo II. Doveva accogliere il primo malato entro il 2003, in vent'anni la data di ingresso del primo paziente è stata spostata addirittura 17 volte. Intanto sui costi maturati (oltre 250 milioni di euro) incombono nuove incognite: le 'riserve' avanzate dalle imprese per ulteriori 100 milioni di euro e l'aggiornamento richiesto dallo stesso consorzio di società del contratto trentennale di gestione della struttura, che comporterebbe un esborso per la sanità pubblica di oltre un miliardo di euro.

Carlo Russo

Dalla comunicazione unica alla scia

Quattro passaggi e la semplificazione è servita

Il 2010 potrebbe essere ricordato come un anno cruciale per il cambiamento dei rapporti tra imprese e pubblica amministrazione. Quattro i passaggi chiave di un percorso di semplificazione amministrativa che potrebbe portare a una vera e propria svolta. Il primo è l'entrata in vigore della Comunicazione unica, che dal 1° aprile scorso è divenuta lo strumento obbligatorio per creare, in un solo giorno, una nuova impresa. ComUnica, utilizzata da aprile a settembre già da 140 mila imprenditori per far nascere e avviare immediatamente l'impresa, è un adempimento di tipo informatico che assomma in un'unica procedura quelle prima rivolte singolarmente a Registro imprese, Agenzia delle entrate, Inps e Inail. Il secondo passaggio è quello connesso all'entrata in vigore del decreto legislativo 59/2010, che recepisce nel nostro paese la direttiva servizi. In materia di semplificazione, la direttiva comunitaria introduce ob-

bligatoriamente il Punto singolo di contatto, vale a dire il luogo «virtuale» in cui le imprese possono ottenere informazioni e compiere (utilizzando procedure di e-gov) gli adempimenti previsti per svolgere l'attività senza doversi relazionare con le singole autorità competenti. Terzo step è la segnalazione certificata di inizio attività (Scia). Questo istituto, disciplinato dalla legge 122/2010, consente di avviare immediatamente la produzione di beni e/o servizi inviando allo Sportello unico (la declinazione italiana del Punto singolo di contatto della direttiva servizi) una segnalazione corredata dalle dichiarazioni, attestazioni, nonché dagli elaborati tecnici sottoscritti direttamente dall'imprenditore e/o dai tecnici professionali competenti per materia. Con la Scia non è l'amministrazione che, istruita una pratica, concede un'autorizzazione, ma il cittadino che, conoscendo le regole da rispettare, realizza la propria libera iniziativa, as-

sumandone la responsabilità e lasciando alle autorità competenti il diritto/dovere di procedere con controlli ex-post. Infine, la riforma dello Sportello unico per le attività produttive (Suap). La pubblicazione del dpr 160 del 30 settembre scorso completa l'iter della legge di riforma dei Suap stabilendo che: il Suap è l'unico punto di accesso per tutte le vicende amministrative riguardanti le attività produttive; il soggetto pubblico territorialmente competente è il comune; il procedimento deve essere informatico; le camere di commercio devono predisporre strumenti informatici e organizzativi dedicati all'operatività delle imprese e d'ausilio ai comuni. Inoltre, la riforma mette in campo un portale nazionale unico chiamato «impresainungiorno» e introduce le Agenzie per le imprese, un soggetto privato al quale vengono riconosciute funzioni di natura istruttoria e d'asseverazione. In virtù degli effetti provocati dall'interazione dei quattro

provvedimenti, dal prossimo aprile, nei casi per i quali si applica la Scia, un neoimprenditore dovrebbe semplicemente collegarsi al portale «impresainungiorno», al cui sviluppo stanno lavorando, in collaborazione con l'Anci, Unioncamere e InfoCamere, indicare il comune presso il quale intende operare e l'attività che intende svolgere e sarà indirizzato alla compilazione della segnalazione. Al termine dell'operazione d'invio online della Scia, otterrà una ricevuta con la quale potrà immediatamente iniziare l'attività. Le autorità competenti, entro 60 giorni, potranno operare i controlli di pertinenza. Per i procedimenti più complessi, per i quali sarà necessaria l'adozione di un provvedimento espresso, si provvederà invece per via informatica a partire dal mese di ottobre del 2011.

Mario Altavilla

Sul tavolo del cdm il decreto legislativo che renderà confrontabili i dati. Per attuare il federalismo

Una sola lingua per i bilanci locali

Contabilità economica, consolidato, spese sanitarie ai raggi X

I bilanci delle regioni e degli enti locali parleranno un linguaggio comune. Dovranno essere redatti secondo regole contabili uniformi che prevedono, tra l'altro, l'adozione, accanto al sistema di contabilità finanziaria in uso presso gli enti, della contabilità economico-patrimoniale. Le amministrazioni che detengono quote e partecipazioni in aziende e società dovranno consolidare i propri conti con quelli delle partecipate. E il bilancio di gruppo dovrà essere redatto entro il 30 giugno. I conti degli enti territoriali dovranno inoltre essere confrontabili con quelli adottati in ambito europeo. Nella consapevolezza, come si legge nella relazione d'accompagnamento, che «l'armonizzazione dei principi contabili e degli schemi di bilancio degli enti» sia «imprescindibile per soddisfare le esigenze informative connesse all'attuazione del federalismo fiscale», il governo ha messo a punto l'atteso schema di decreto legislativo che andrà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri. Il provvedimento di 36 articoli, licenziato dalla Commissione tecnica presieduta da Luca Antonini, ridisegna in toto la contabilità locale. Che si sdoppia, in modo da garantire «la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto quello economico-patrimoniale». E così come già previsto per il bilancio dello stato (dalla legge n.196/2009) anche quello degli enti locali dovrà gradatamente transitare verso un sistema di rendicontazione di sola cassa. Gli enti dovranno approvare un preventivo annuale e uno pluriennale che dovrà coprire un arco temporale di almeno tre anni. **Classificazione delle spese e delle entrate.** Cambia la classificazione delle spese in modo da consentire una maggiore trasparenza su come regioni, province e comuni spendono i soldi pubblici. Per questo si prevede che il bi-

lancio degli enti venga articolato in missioni e programmi. Per missioni si intendono «le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti dalle amministrazioni, utilizzando le risorse finanziarie, umane e strumentali ad esse destinate». I programmi rappresentano, invece, «gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni». Le entrate, invece, saranno classificate in titoli, categorie e tipologie. **Principi contabili per il settore sanitario.** Il titolo II del dlgs è tutto dedicato alle regioni e alle Asl che in quanto enti deputati alla gestione della sanità dovranno assicurare trasparenza nei conti e corretto utilizzo delle risorse. Come? Il decreto impone ai governatori di versare in conti di tesoreria unica appositamente istituiti le risorse destinate al fabbisogno sanitario standard. Ulteriori risorse andranno versate su conti correnti ad hoc presso le tesorerie regionali. I go-

vernatori che decideranno di gestire direttamente presso la regione una quota del finanziamento del proprio Servizio sanitario, denominata «gestione sanitaria accentrata», dovranno individuare un centro di responsabilità deputato a tenere la contabilità economico-patrimoniale. Verranno passati ai raggi X «i rapporti economici, patrimoniale e finanziari» intercorrenti fra la regione e lo stato e fra la regione e le altre regioni, le asl e gli altri enti pubblici. Gli enti che invece non opereranno per la gestione sanitaria accentrata dovranno comunicarlo al Mef e al ministero della salute. E dovranno limitarsi a consolidare i conti sanitari delle Asl, non potendo effettuare, a valere sui capitoli di spesa del Ssn, operazioni diverse dal mero trasferimento di risorse agli enti del servizio sanitario regionale.

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI

Bolletta soft per 200 enti

Un miliardo e duecento milioni di investimenti con fondi privati e l'adesione di 200 comuni. Si è chiuso con questi numeri il bando di gara del Programma Aspea (azzeramento spesa energetica associati) il progetto del consorzio Asmez, il più grande consorzio di comuni italiani, che unisce 1520 enti locali su tutto il territorio nazionale, per l'accesso ai finanziamenti governativi per la realizzazione di impianti fotovoltaici in grado di produrre energia sufficiente ad azzerare la bolletta elettrica e le emissioni di anidride carbonica derivanti dai consumi dei comuni. «La spesa per energia elettrica», ha spiegato Francesco Pinto, presidente del Consorzio Asmez, «è la principale voce di uscita nei bilanci comunali, dopo quella del personale. Gli investimenti derivanti dal programma Aspea consentiranno l'azzeramento della bolletta energetica per i 200 comuni aderenti».

La delibera comunale deve evidenziare il rapporto di stretta necessità per le finalità dell'ente

Partecipate, o dentro o fuori

Entro fine anno la ricognizione delle società strumentali

Entro fine dicembre i consigli degli enti locali devono effettuare la ricognizione delle proprie società partecipate per verificare se vi sono i presupposti di legge per il loro mantenimento; in caso negativo occorre anche avviare il procedimento per l'alienazione delle quote o delle azioni, oppure la messa in liquidazione della società. Lo prevede l'art. 3, commi 28 e 29, della legge 244 del 2007 (Finanziaria 2008). In pratica bisogna passare ai raggi X ogni società partecipata, indipendentemente dalla quota di partecipazione, analizzando caso per caso se è consentito o meno l'utilizzo dello strumento societario per l'attività svolta dalla società stessa. Ciò deriva dal fatto che, per gli enti locali, la possibilità di ricorrere a società è circoscritta alle effettive necessità istituzionali e strettamente connessa alle attività di competenza (si veda in proposito il parere della Corte dei conti, sez. di controllo della Lombardia, par. n. 48 del 25/6/08). Le finalità del legislatore sono chiare: evitare, quando non necessario, il ricorso a società e soprattutto impedirne l'utilizzo per eludere procedure ad evidenza pubblica o

vincoli di finanza pubblica. Quindi la ricognizione è mirata, in primo luogo, all'individuazione delle partecipazioni vietate dalla legge. Il passo successivo riguarda il metodo: l'analisi va fatta sia sotto l'aspetto formale, che sostanziale. Molto importante è la motivazione della delibera, come peraltro indicato nello stesso art. 3, comma 28: la giustificazione del mantenimento della partecipazione non può limitarsi al riconoscimento della «strumentalità» della società, ma deve anche evidenziare il «rapporto di stretta necessità» per il perseguimento delle attività istituzionali dell'ente (si veda in proposito il parere della Corte dei conti, sez. di controllo del Veneto, par. 5 del 14/1/2009). Sotto il profilo formale, l'analisi si effettua paragonando lo statuto della società, ed in particolare l'oggetto sociale, con attività di competenza dell'ente come individuate dal Tuel agli artt. 3, 13 e 112, rispettivamente, sull'autonomia degli enti locali e sulle funzioni e sui servizi pubblici locali, nonché dal dpr 194/96 che definisce la struttura dei bilanci e in particolare, funzioni, servizi e interventi di spesa; ulteriori elementi di valuta-

zione potrebbero rinvenirsi anche nello statuto dell'ente. Giova ricordare che lo stesso art. 3, comma 27, riconosce espressamente in linea con la legge le società che producono servizi di interesse generale e quindi anche i servizi pubblici locali, che ne sono ricompresi (si veda anche la circolare Anci del 3/11/2010). Sotto il profilo sostanziale, invece, si dovranno valutare: 1) aspetti tecnici relativi, ad esempio, alle difficoltà di recuperare direttamente sul mercato beni o servizi necessari alle attività istituzionali o alla necessità di disporre di livelli di qualità non facilmente reperibili; si potrebbero considerare in questa sede anche altri aspetti legati all'ambiente e all'impatto sulla comunità di riferimento. 2) aspetti di carattere economico, ad esempio, la convenienza dell'autoproduzione (tramite il modello societario) rispetto ai livelli normali dei prezzi di mercato, oppure alle caratteristiche morfologiche del territorio che potrebbero comportare costi aggiuntivi di trasporto; anche in questo caso si potrebbero considerare anche altri costi legati all'inquinamento e all'ambiente (esternalità). In pratica occorre effettuare una

vera e propria analisi costi benefici ricomprendendo anche un altro aspetto molto delicato: la necessità di garantire l'equilibrio economico, ovvero gestioni non in perdita, altrimenti potrebbe esse messo in discussione lo stesso utilizzo del modello societario. Sotto questo profilo, occorre evidenziare nella delibera di ricognizione le risultanze dei bilanci degli ultimi anni, valutandone gli aspetti salienti anche alla luce del divieto di aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito e garanzie a favore delle società partecipate se hanno registrato per tre esercizi consecutivi perdite di esercizio di cui all'art. 6, comma 19 della legge 122/10 di conversione del decreto legge 78/2010. Se la delibera di ricognizione individua società vietate dalla legge, occorre avviare entro fine anno 2010 la procedura di dismissione: si tratta certamente di un termine ordinatorio e non perentorio, per evitare possibili svendite o speculazioni. La delibera, una volta esecutiva, va inviata alla Corte dei conti come prescritto dall'art. 3, comma 28 della citata legge 244/2007.

Mauro Bellesia

ITALIA OGGI – pag.42

Il garante privacy ha condannato la puglia per aver pubblicato informazioni su 4500 disabili

Le regioni non possono pubblicare dati sanitari sul sito web

Vietato inserire e mantenere dati sanitari sul sito internet: si rischiano sanzioni salate. Come è capitato alla regione Puglia, cui il Garante della privacy ha ingiunto di pagare una sanzione di 40 mila euro per aver pubblicato sul sito istituzionale informazioni sulla salute di 4.500 disabili che avevano usufruito di un sussidio per l'acquisto di un computer. Ma è anche vietato installare il controllo satellitare delle auto aziendali senza il preventivo accordo sindacale. Mentre il genitore non ha diritto di accedere alle prescrizioni mediche di farmaci contraccettivi chiesti dalla figlia e il cattivo pagatore ha diritto di essere informato preventivamente che sarà segnalato nelle banche dati dei sistemi informativi creditizi. Queste le decisioni del Garante rese note dalla newsletter dell'Authority n. 344 del 16 dicembre 2010. Vediamole nel dettaglio.

Dati sanitari online. La trasparenza amministrativa trova un limite nel divieto di diffusione di dati sanitari (articolo 22, comma 8 del codice della privacy). Nel caso specifico sul sito della regione guidata da Nichi Vendola si sono potuti consultare per un lungo periodo di tempo gli elenchi di tutte le domande presentate per avere il contributo corredate dalle patologie di ogni singolo interessato: disabilità dell'udito e del linguaggio, disabilità della vista, disabi-

lità motorie. E il Garante ha ordinato una sanzione molto elevata (provvedimento 23 settembre 2010). Si noti, dunque, che l'illecito riguarda la diffusione dei dati sanitari: l'ente avrebbe dovuto invece adottare tutte le cautele per evitare di arrecare un grave pregiudizio ai numerosi disabili che avevano fatto domanda per il sussidio diffondendone i dati sanitari in internet. Si presume che questi accorgimenti possano consistere nella codificazione dei presupposti del beneficio o nell'uso di indicazioni generiche, non facenti riferimento a dati sanitari. Tale aspetto, comunque, andrà approfondito. Anche perchè da gennaio 2011 parte l'albo pretorio virtuale (articolo 32 legge 69/2009) e le amministrazioni dovranno obbligatoriamente pubblicare atti e provvedimenti sul proprio sito, con la conseguente ampia diffusione connaturata con la rete internet: è quindi necessario che agli enti pubblici, soprattutto gli enti locali, vengano fornite indicazioni standard su come pubblicare ad esempio le determinazioni dirigenziali, contenenti riferimenti a dati sensibili o attinenti alla dignità delle persone. Da un lato c'è l'obbligo di pubblicare (imposto dalle norme sul procedimento amministrativo per il controllo dell'attività delle p.a.) e dall'altro ci sono le regole di privacy. Sarebbe opportuno, quindi, che il Garante

aggiornasse le proprie linee guida del 19 aprile 2007 alla luce delle norme sull'albo pretorio virtuale. **Gps sull'auto aziendale.** È vietato l'uso di sistemi di geolocalizzazione dei lavoratori senza l'accordo dei sindacati o l'autorizzazione della direzione provinciale del lavoro. Il Garante per la privacy (provvedimento 7 ottobre 2010) ha bloccato il trattamento dei dati effettuato da una società che ha installato impianti Gps su alcuni veicoli aziendali in uso ai dipendenti, con la possibilità di avere informazioni sui percorsi seguiti, sulle soste effettuate o sulla velocità degli spostamenti del personale. L'omissione degli adempimenti prescritti dall'articolo 4 della legge 300/1970 implica una violazione del codice della privacy. Il Garante, quindi, ha bloccato il trattamento dei dati fino a che l'Ufficio provinciale del lavoro deciderà se autorizzare i sistemi di controllo via Gps. La società, che ha spiegato le esigenze di sicurezza e produttive del Gps, una volta avuto il nulla osta, dovrà comunque provvedere a notificare al Garante il trattamento dei dati personali così raccolti. Poi dovrà anche individuare specifici incaricati del trattamento, limitandosi a designare i soli soggetti che, in ragione delle mansioni concretamente svolte, risultino effettivamente legittimati ad accedere alle informazioni acquisi-

te con i dispositivi di localizzazione satellitare. Infine si dovrà evitare una conservazione dei dati per un periodo troppo lungo. **Contraccettivi.** Un genitore non può avere dall'Asl copia alla documentazione sanitaria della figlia minore che si rivolga, a sua insaputa, ad un consultorio per farsi prescrivere farmaci contraccettivi. Alla minore, infatti, la legge riconosce una sfera di riservatezza e di autodeterminazione, senza intervento dei genitori. Questo il parere del 17 novembre 2010 del Garante, che ha sottolineato che, in base alla legge 194/78 (articolo 2), i minori possono rivolgersi alle aziende ospedaliere e ai consultori senza che i genitori ne siano informati. La potestà genitoriale, dunque, non è sufficiente a giustificare l'accesso ai documenti. **Cattivi pagatori.** L'iscrizione nei Sistemi di informazioni creditizie (Sic) di una posizione debitoria è lecita solo se ne è stato dato preavviso al consumatore che ha chiesto il finanziamento (provvedimento 21 ottobre 2010). Inoltre i dati presenti nei Sic, le banche dati contenenti informazioni sull'affidabilità finanziaria delle persone che una volta si chiamavano centrali rischi private, devono comunque essere sempre corretti e aggiornati.

Antonio Ciccia

Le nuove regole per il 2011-2013 ridistribuiscono il peso dei sacrifici all'interno del comparto

Il nuovo Patto penalizza il Nord

Compensati i tagli ai trasferimenti che colpiranno più il Sud

Le regole del Patto di stabilità interno per il triennio 2011-2013 appena uscite dal cantiere legislativo sparigliano di nuovo le carte della finanza locale. Poiché le numerose proposte emendative che miravano ad alleggerire il peso della manovra su province e comuni non sono state accolte, il restyling si tradurrà in una redistribuzione dei carichi all'interno del comparto. Stavolta, tuttavia, distinguere fra vincitori e vinti è meno agevole che in passato. Il nuovo Patto, infatti, si basa su un algoritmo di non immediata comprensione ed è ulteriormente complicato dalla previsione (per il solo 2011) di una clausola di salvaguardia. Preliminarmente va chiarito che la previsione, come obiettivo strutturale, di un saldo finanziario (di competenza mista) pari a 0 è poco più che un elemento di stile. Il vero obiettivo del Patto per il prossimo triennio è, infatti, quello definito come specifico e risultante dall'applicazione di coefficienti percentuali (differenziati per anno e per tipologia di ente) alla media della spesa corrente registrata negli anni 2006-2008 (calcolata, come chiarisce la relazione tecnica alla legge di stabilità, in termini di impegni). All'obiettivo specifico così calcolato occorre poi sottrarre l'importo delle riduzioni dei trasferimenti disposti in attuazione dell'art. 14 della legge 122/2010. Il valore così determinato rappresenta l'obiettivo a regime. Per l'anno

prossimo, è stata prevista una clausola di salvaguardia che riduce del 50% il vantaggio o lo svantaggio che ogni ente locale consegue dal confronto fra le nuove e le vecchie regole (definite dall'art. 77-bis della legge 133/2008). Il vero effetto redistributivo si verificherà, pertanto, a partire dal 2012. Dunque chi vince e chi perde con il nuovo Patto? Due sono i fattori rilevanti. Il peso del nuovo Patto sarà più elevato per gli enti che, nel triennio 2006-2008, hanno fatto registrare i livelli di spesa corrente mediamente più alti e che risultano beneficiari di trasferimenti statali mediamente più bassi. Il primo fattore appare non irrazionale, anche se rischia di penalizzare coloro che, negli anni con-

siderati, hanno meno spinto sull'acceleratore delle esternalizzazioni. Il secondo fattore risponde, invece, all'esigenza di sterilizzare, ai fini del Patto, il taglio dei trasferimenti previsto dalla manovra estiva, ma rischia, un po' paradossalmente, di penalizzare gli enti che, a parità di spesa corrente erogata (ovvero in presenza di livelli di spesa più elevati), fanno maggiormente conto su risorse proprie. L'identikit sembra corrispondere alle grandi città e specialmente a quelle del Nord, laddove, invece, sarà al Sud che si avverterà più nettamente l'alleggerimento dei trasferimenti.

Matteo Barbero

SEGUE TABELLA



La mappa dei sacrifici

COMUNE	TAGLIO	VECCHIO OBIETTIVO	NUOVO OBIETTIVO	DIFFERENZA
Ancona	3.322.655	5.763.997	7.467.159	1.703.162
Bari	13.278.804	27.123.624	23.460.792	-3.662.832
Bologna	17.359.345	9.292.335	24.106.371	14.814.036
Cagliari	5.888.979	15.375.575	16.047.028	671.453
Campobasso	1.248.297	3.236.768	3.516.114	279.346
Catanzaro	3.621.879	305.016	2.796.095	2.491.079
Firenze	18.812.406	23.735.233	30.632.624	6.897.391
Genova	30.453.084	577.602	22.757.617	22.180.015
L'aquila	2.687.594	1.738.054	2.985.899	1.247.845
Milano	58.217.685	79.377.597	111.755.350	32.377.753
Napoli	75.607.400	41.180.248	60.156.143	18.975.895
Palermo	39.878.488	14.402.653	30.841.113	16.438.460
Perugia	5.611.329	18.413.644	14.397.583	-4.016.061
Potenza	3.116.920	5.659.660	5.662.054	2.394
Roma	152.605.065	74.799.400	122.005.039	47.205.639
Torino	42.482.080	215.690.000	154.840.222	-60.849.778
Venezia	11.606.395	15.401.792	32.112.356	16.710.564

La qualità di parte processuale è sufficiente a far scattare la causa o-stativa

Niente conflitti in comune

Incompatibile il consigliere che cita in giudizio l'ente

Sussiste la causa di incompatibilità ex art. 63, comma 1, n. 4 del Tuel nel caso di un consigliere comunale che ha proposto ricorso al Tar per l'annullamento di una delibera con la quale la giunta comunale ha individuato in parte di una proprietà dell'amministratore locale stesso il nuovo sito ove esercitare un servizio pubblico locale del comune? La Corte di cassazione ha più volte ribadito che l'espressione «essere parte di un procedimento» va inteso in senso tecnico, per cui la pendenza di una lite va accertata con riferimento alla qualità di parte processuale; quindi, agli effetti della sussistenza della causa di incompatibilità della lite pendente con il comune, non sono sindacabili i motivi del giudizio pendente, dovendo unicamente rilevarsi il dato formale e obiettivo di tale pendenza, che esaurisce ex se il presupposto dell'incompatibilità (cfr. Cass. civ., sez. I, 16 febbraio 1991, n. 1666). Secondo un orientamento giurisprudenziale più recente è stato ritenuto che, a integrare gli estremi della causa di incompatibilità di cui al comma 1, n. 4) dell' articolo

63 del Tuel, «non basta la pura e semplice constatazione dell'esistenza di un procedimento civile o amministrativo nel quale risultino coinvolti, attivamente o passivamente, l'eletto o l'ente, ma occorre che a tale dato formale corrisponda una concreta contrapposizione di parti, ossia una reale situazione di conflitto: solo in tal caso sussiste l'esigenza di evitare che il conflitto di interessi nella lite medesima possa orientare le scelte dell'eletto in pregiudizio dell'ente, o comunque possa ingenerare all'esterno sospetti al riguardo» (cfr. Cass. civ., sez. I, 28 luglio 2001, n. 10335). Pertanto, la finalità della norma è quella di garantire che l'esercizio del mandato elettorale sia corretto e non impedito da pericolose interferenze di finalità individuali con esigenze di pubblico interesse. Nella fattispecie in esame il procedimento giudiziario avviato dal consigliere comunale nei confronti dell'amministrazione presso la quale svolge il mandato elettivo fa assumere allo stesso la qualità di «parte processuale», e tale situazione pone il consigliere nella condizione di incompatibilità di cui all'art. 63,

comma 1, n. 4 del Tuel non potendosi invocare per il medesimo l'esimente prevista dall'art. 63, comma 3, del dlgs n. 267/2000 in quanto il giudizio non è stato instaurato per fatto connesso con l'esercizio del mandato, ma per tutelare un interesse di natura individuale che, in quanto contrapposto a quello dell'ente di appartenenza dell'amministratore, vale a configurare anche l'ulteriore presupposto del conflitto di interesse, necessario per la sussistenza della causa o-stativa in questione. **INDENNITÀ DI FUNZIONE - È dovuto, a far data dall'1/01/2007, il pagamento dell'indennità di funzione ai presidenti dei consigli circoscrizionali di comuni non capoluogo di provincia?** L'art. 1, comma 731, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 ha apportato modifiche all'art. 82 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 disponendo, per quanto attiene i consigli circoscrizionali, che i soli presidenti dei consigli circoscrizionali dei comuni capoluogo di provincia hanno diritto a percepire l'indennità di funzione. Tale disposizione, tenuto conto di quanto previsto in linea generale dall'art. 10

delle preleggi, è entrata in vigore il quindicesimo giorno successivo alla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della repubblica italiana. Successivamente l'art. 2, comma 29, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 ha apportato modifiche all'art. 17 del citato decreto legislativo n. 267/2000 prevedendo che i soli comuni con popolazione superiore ai 250 mila abitanti possano istituire circoscrizioni di decentramento; tale norma, per espressa disposizione dell'art. 42-bis del dl 31/12/2007, n. 248, trova applicazione a decorrere dalla prima elezione per la nomina del sindaco e del consiglio comunale successiva alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge stesso. Pertanto, considerati i diversi tempi di entrata in vigore delle due diverse disposizioni, in applicazione del novellato art. 82, comma 1, del decreto legislativo n. 267/2000, a decorrere dall'1/01/2007 nei comuni non capoluogo di provincia è venuto meno il diritto dei presidenti circoscrizionali di percepire l'indennità di funzione.

La contrattazione collettiva è lo strumento ideale per rendere effettive le misure antidiscriminatorie

Donne e p.a., un gap da colmare

Aumentano le presenze femminili, ma non le tutele

Le donne impegnate nel pubblico impiego rappresentano una risorsa e un valore aggiunto per la p.a. Il concetto è giusto e condiviso, ma cosa vuol dire una volta calato nella realtà? E cosa manca ancora perché si traduca da argomento retorico in misure reali e concrete a beneficio delle professioniste pubbliche e dei servizi ai cittadini? All'aumento della presenza delle donne nel settore pubblico non corrisponde un contestuale aumento degli avanzamenti professionali. La legislazione antidiscriminatoria continua a registrare carenze applicative e gli sforzi di potenziare il fattore di genere nel quadro della disciplina del lavoro pubblico, per quanto apprezzabili, non sono andati molto oltre le enunciazioni di principio. Mentre i Comitati unici di garanzia previsti dal Collegato lavoro hanno ancora bisogno di un maggiore raccordo con i tavoli di contrattazione. L'Italia non è certo un apripista sul fronte delle politiche attive di promozione delle professionalità al femminile; anzi è sicuramente indietro rispetto ai paesi nordici, all'Olanda o alla Francia. C'è bisogno di una strategia d'azione di ampio respiro che veda amministrazioni pubbliche e parti sociali unite in un obiettivo comune. In questo senso la contrattazione collettiva rappresenta uno strumento forte per garantire l'effettività delle misure antidiscriminatorie e l'innalzamento degli standard di tutela. In sede negoziale, infatti, le esigenze espresse dalle professioniste pubbliche e dalla collettività possono tradursi in politiche contrattuali attente alle differenze di genere e volte alla costruzione di un percorso lavorativo di qualità. Ma anche al miglioramento dei servizi per la conciliazione vita/lavoro, soprattutto attraverso la contrattazione di secondo livello. La

promozione di istituti contrattuali gender sensitive, d'altra parte, non deve essere intesa quale misura specificamente destinata alle donne. La valorizzazione dell'ottica di genere va a beneficio dell'intera comunità poiché il miglioramento della performance dipende anche dall'adozione di politiche organizzative più flessibili all'interno di ciascun ente o azienda pubblica. È essenziale costruire un ambiente organizzativo che consenta il dispiegarsi delle professionalità e il rafforzamento della prospettiva dell'uguaglianza in tutte le fasi e a tutti i livelli, attraverso la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori ai processi decisionali. Proprio in questa ottica il bilancio di genere rappresenta una opportunità da cogliere. Si tratta infatti di uno strumento di trasparenza e di promozione dell'uguaglianza su cui investire con coraggio nel prossimo futuro. L'impegno volto a motivare

pubblicamente le ragioni delle azioni intraprese, dei costi e dei vantaggi sociali si traduce in una valorizzazione del fattore di genere e, al contempo, in un rilancio in termini sostanziali del metodo partecipativo ad ogni livello di governo. Per questo bisogna sostenerne la diffusione e l'implementazione, non solo negli enti locali, ma anche nelle amministrazioni centralizzate. Alle donne della p.a. e alle rappresentanze delle professioni spetta infatti un ruolo chiave nel pianificare e sperimentare soluzioni efficaci attraverso il dialogo aperto e creativo tra chi amministra, chi opera concretamente nei servizi pubblici e chi di quei servizi è destinatario. Soluzioni che permettano di coniugare razionalizzazione delle risorse ed efficienza dell'offerta di welfare.

Giovanni Faverin
segretario generale
Cisl Fp

Inchiesta italiana

Appalti ad personam i Comuni sprecano due miliardi di euro

L'Authority diffida i sindaci: basta affidamenti diretti - Milano prima: procedura "rapida" in 63 casi su cento a Roma mancati risparmi per 34 milioni, a Torino per 13 - I prezzi spuntati sono spesso poco convenienti con la trattativa privata si spende l'8 per cento in più

Le lettere di diffida sono partite, senza troppa pubblicità, nelle ultime settimane. Destinatarie, i sindaci delle più grandi città italiane: Milano e Roma, ma anche Torino, Bologna, Firenze, Napoli e Bari. Oggetto: il ricorso - giudicato eccessivo, dannoso per le casse pubbliche e talvolta persino illegale - alla cosiddetta «procedura negoziata». In altri termini la concessione di appalti in modo diretto, senza pubblicazione di bando, quella che una volta si chiamava trattativa (o licitazione) privata e che oggi è diventata in questi e molti altri comuni una autentica routine. Una sorta di prassi consolidata. Mitte delle lettere a Gianni Alemanno e Letizia Moratti è Giuseppe Brienza, presidente della Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Che annuncia altre decine di lettere di diffida ai sindaci di altre città. Quali sono gli appalti nel mirino del garante? Quali sindaci hanno compiuto abusi? Chi sono i beneficiari delle «corsie preferenziali» per l'affidamento di lavori e servizi? E in definitiva, quanto costa alle casse pubbliche tutto ciò? **LO SPRECO DEI**

COMUNI - Impoveriti dai mancati introiti dell'Ici e dai tagli del trasferimenti statali, i Comuni continuano imperterriti a spendere più del necessario per gli appalti. La trattativa privata, a conti fatti, costa infatti - a parità di servizi erogati e di lavori eseguiti - almeno l'8 per cento in più. Tradotto in euro significa ogni anno uno spreco di 1 miliardo e 748 milioni. A che cosa serve questo spreco - quando non dovuto a semplice insipienza - lo spiega la stessa Authority, avanzando il sospetto che dietro la violazione dei principi della libera concorrenza ci siano gruppi politico-affaristici. Scambi di favori, o peggio ancora collusioni con il mondo della criminalità. Secondo un documento riservato del garante degli appalti, al vertice della classifica dei Comuni che ricorrono più spesso alla procedura negoziata per lavori, servizi e forniture c'è Milano (63 per cento), seguita da Bologna (61 per cento), e Roma (53 per cento). Una situazione «intermedia» si verifica in altre città dove i valori oscillano tra il 22,3 di Torino e il 33 per cento di Napoli. L'Autorità di vigi-

lanza sta provando appunto a mettere ordine in questo far west delle stazioni appaltanti pubbliche. «Se non si metteranno in regola con la legge - ammonisce Brienza - procederemo a ispezioni e denunceremo tutto alla Corte dei conti». Il danno erariale, spiega il garante, c'è. A quella cifra di quasi 2 miliardi all'anno di spreco si arriva partendo dal dato generale: in Italia il valore degli appalti pubblici ammonta a 100 miliardi l'anno (circa il 6 per cento del Pil) per un milione e mezzo di occupati. «Il ricorso alla procedura negoziata per 22 miliardi di euro - aggiunge Brienza - crea un aggravio di spesa dovuto al maggior costo rispetto alla procedura normale». Guardando le cifre ci si accorge che con la procedura negoziata si spunta in media un ribasso inferiore (del 15 per cento) rispetto a quello che si otterrebbe con l'appalto pubblico (ribasso del 23 per cento). In questa differenza è lo spreco. Che va tutto a carico della collettività. Le domande sono d'obbligo: perché i sindaci cercano di aggirare le procedure che garantiscono i vantaggi del libero mercato? Perché non

si affidano ai sistemi che offrono più trasparenza e maggiori risparmi? **POLIZIE E SCUOLE** - Il Nord dunque ha il primato del ricorso alla trattativa privata. Loro, i sindaci, dicono che è necessario per «sveltire le pratiche burocratiche ed accelerare le procedure». Vediamo i casi più eclatanti, quelli già sotto osservazione negli uffici del garante. Il Comune di Milano guidato da Letizia Moratti per esempio ha assegnato con procedura diretta, senza alcuna pubblicazione di gara, una mega polizza «per i danni verso terzi» da 26 milioni di euro alla Milano Assicurazioni di Salvatore Ligresti. Società che ha chiuso il bilancio 2009 con una perdita di 169 milioni. Altro affido diretto, per così dire ad personam, è quello per la manutenzione degli edifici scolastici: 10 milioni e 367 mila euro alla società consortile F205 dei costruttori Corrado Ravelli, Sergio Grando e Giovanni Fenini. Il comune della Moratti per i lavori fa ricorso all'affidamento diretto solo nel 4,9 per cento dei casi. Ma batte tutti nella voce «servizi», dove tre volte su quattro si procede tramite procedura

negoziata. Alla fine la somma è questa: 16,5 milioni di «lavori», 10,5 milioni di «forniture» e 129 milioni di «servizi». Il maggior onere rispetto al bando pubblico - secondo il calcolo di Repubblica - ammonta a 12,5 milioni. Stessa «ripartizione» a Torino, che stanziava a trattativa privata 13 milioni per «lavori», 4,8 milioni per «forniture» e 144 milioni per «servizi». Gli stessi appalti, se assegnati a gara pubblica, sarebbero costati circa 13 milioni in meno. Anche a Torino c'è una società che senza gara d'appalto ha ottenuto i lavori di manutenzione ordinaria di «edifici vari» del Comune: la Lavorincorso di Giuseppe Merolla e Simona Schiavi. L'importo è decisamente meno esoso rispetto a Milano: 500 mila euro. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci - l'associazione nazionale dei comuni italiani - nonché uno dei sette diffidati dal garante, la spiega così: «In generale la procedura negoziata serve ad accelerare le procedure burocratiche che sono molto lente e a snellire indirettamente le norme sugli appalti che sono inefficaci. Senza contare che alla lentezza della procedura secondo il bando pubblico non sembra corrispondere una garanzia di trasparenza e di difesa dalle infiltrazioni corruttive. Non mi risulta del resto che ci siano dei processi per corruzione che riguardano gli appalti affidati a trattativa privata». E aggiunge: «Risponderemo all'Autorità che noi siamo tranquilli, più che tranquilli. E faremo pressioni affinché le procedure attuali troppo farraginose vengano riviste dal parlamento». Chiamparino parla anche a nome delle altre amministrazioni comunali «diffidate». Tra que-

ste anche Bologna e Firenze. A Bologna (ora commissariata) c'è uno dei mega appalti concessi senza gara: i 5 milioni e mezzo per l'assistenza domiciliare agli anziani, conferito direttamente al consorzio cooperativo che prende il nome dalla stella rossa della costellazione Alfa Tauri: Aldebaran. Consorzio presieduto da Pietro Segata, noto imprenditore cooperativo di Agci e Lega. Altro grande appalto con affidamento diretto a Firenze, dove il Comune, con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'aria, ha deciso di procedere senza pubblico incanto, affidando direttamente alla srl della famiglia Bigalli lavori per 351 milioni di euro per la «riqualificazione delle alberature della città». Con lo stesso sistema sono stati spartiti 3 milioni e 500 mila euro fra la Inso spa del consorzio Etruria (amministrato dall'ex manager Unicoop Riccardo Sani) e la Cofathec del gruppo belga Gdf Suez Energy per le «sistemazioni esterne» del nuovo palazzo di giustizia. Bologna si è accollata una maggiore spesa di 4 milioni e 800 mila euro per spendere 7 milioni di «lavori», 2,7 milioni di «forniture» e 50,5 milioni di servizi senza bandire appalti. Firenze potrebbe avere 3 milioni e 100 mila euro in cassa se non avesse fatto ricorso alla scorciatoia della procedura negoziata nell'affidare 25,8 milioni di lavori, 3,3 milioni di «forniture» e 9,5 milioni di «servizi». **LE BUCHE ROMANE** - Il sindaco Gianni Alemanno non deve preoccuparsi in questi giorni solo della parentopoli e delle assunzioni di favore nelle società comunali dei trasporti urbani e della raccolta e smaltimento dei rifiuti, Atac e Ama. In realtà sul tavolo del sindaco sta per

arrivare un'altra patata bollente: quella dei lavori per la manutenzione stradale. Come già raccontato da Repubblica (inchiesta "Buche killer sulle strade, ecco chi ci guadagna", del 23 aprile 2010). Se il Nord si distingue per il ricorso alla trattativa privata nelle voci forniture e servizi, alla voce lavori prima in classifica è proprio Roma. Dove gli appalti "ad personam" sono il 62,2 per cento del totale. Il Comune spende per lavori a trattativa privata 249 milioni (20,6 milioni per le «forniture» e 159 milioni per «servizi»). Il mancato risparmio, rispetto alla procedura regolare aperta a tutti, ammonta a 34 milioni di euro. Tra il 2007 e il 2009 il Campidoglio ha moltiplicato le procedure negoziate rispetto alle gare d'appalto proprio per i lavori stradali. Il garante ha dato al sindaco Alemanno 30 giorni di tempo per giustificare il ricorso a quelle «procedure che non sono corrette in quanto in contrasto con i principi di non discriminazione, parità di trattamento e trasparenza». Le contestazioni alla giunta capitolina sono gravi quanto puntuali. Riguardano gli importi: «Il Dipartimento XII - si legge nella lettera di diffida - nel 2009 ha affidato con procedura negoziata 102 interventi per un importo complessivo a base d'asta di 82 milioni di euro». E la trasparenza: «Per quanto concerne i criteri di individuazione delle imprese invitate alle procedure negoziate, la Direzione dipartimentale ha fatto riferimento all'estrazione senza indicare eventuali elenchi di riferimento, né concrete modalità di estrazione». E poi: «Il Dipartimento politiche per la riqualificazione delle periferie ha proceduto esclusivamente a procedure negoziate senza indicare cri-

teri prestabiliti per l'individuazione delle imprese da invitare». A Roma, «il servizio di monitoraggio del territorio comunale con l'elicottero per l'espletamento dei compiti istituzionali della polizia municipale» è stato assegnato, sempre con la procedura diretta, all'Elifriulia di Annamaria Coloatto. Perfino la «pulizia del fosso di ponte ladrone» la giunta Alemanno l'ha affidata a trattativa diretta alla srl dei fratelli Schiavi di Fiumicino. E poi c'è l'appalto da 800 mila euro delle divise estive dei vigili alla famiglia Marzotto. Tutte cose così urgenti da richiedere la trattativa privata? Perché Alemanno non ha invitato più imprese a sfidarsi nell'offerta, riservandosi poi di scegliere la migliore? **IL MODELLO ANTIMAFIA** - A volte gli appalti si trasformano in teatro dell'assurdo. A Napoli la giunta Iervolino per esempio ha consegnato direttamente alla cooperativa Fradel (amministratore Guglielmo Del Prete) l'incarico della «manutenzione straordinaria della scuola elementare Madonna Assunta» Peccato che la scuola sia già stata dichiarata inagibile un anno fa dalla Procura. L'amministrazione partenopea avrebbe nelle casse 8,6 milioni di euro in più se invece di affidare con procedura negoziata «lavori» per 23 milioni, «forniture» per 7,6 milioni, «servizi» per 76,6 milioni, avesse rispettato la normativa prevista dalla legge. A Bari, il sindaco Michele Emiliano ha incaricato di ristrutturare «l'arredo del centro sociale nel quartiere Enzitetto» (nell'ambito dell'annoso e controverso «progetto cittadella») all'ingegnere Nicola Locuratolo e alla snc Lagomare di Luigi Altieri, ai quali ha assegnato 656 mila

euro ciascuno. A Bari lo «spreco presunto» ammonta a un milione di euro, visto che l'amministrazione ha assegnato in modo diretto «lavori» per 6,6 milioni, «forniture» per 2,5 milioni e «servizi» per 3,6 milioni. Situazione diametralmente opposta si osserva nelle terre di mafia e 'ndrangheta: il comune di Palermo non ricorre praticamente mai (appena nell'1% dei casi) a tale

procedura che del resto è espressamente limitata da una rigidissima norma regionale approvata in nome dell'antimafia. «Una gara trasparente e pubblica - spiega Ivan Lo Bello, presidente antimafia della Confindustria siciliana - è la garanzia che venga scelta sul mercato la ditta più competitiva. Per questo tutte le amministrazioni dovrebbero utilizzare il tradizionale

bando pubblico e prendere esempio dalla nostra normativa che riduce ai minimi termini il ricorso alla trattativa privata. Già nel nostro territorio la mafia ha la capacità di infiltrarsi nelle procedure pubbliche attraverso cartelli. Figuriamoci cosa potrebbe accadere se i lavori fossero affidati senza gara, ma in modo diretto». Un sistema di regole, quello contro mafia e altre orga-

nizzazioni criminali, che certo non ha impedito ai boss di controllare una grande fetta della spesa pubblica di ogni singolo comune. Ma che certo può limitare alle famiglie politico-affaristiche la possibilità di tagliare fuori dagli appalti le imprese meno «amiche».

Alberto Custodero

Il caso

L'Aquila, lavori senza gare imprese verso il rinvio a giudizio

L'AQUILA - Denis Verdini e Riccardo Fusi verso il processo. La procura della Repubblica dell'Aquila - da pochi giorni - ha chiuso le indagini sugli appalti sospetti riferiti alla prima fase della ricostruzione, dove sono coinvolti con l'accusa di corruzione, proprio il parlamentare Verdini (uno dei coordinatori nazionali del Pdl) e l'imprenditore fiorentino Fusi. L'indagine nasce dalle intercettazioni contenute nell'inchiesta sulla «cricca» fiorentina e i presunti appalti pilotati da parte della Protezione Civile

che scoppiò lo scorso mese di febbraio con diversi arresti di funzionari pubblici (tra cui Angelo Balducci, a capo del dipartimento delle Opere Pubbliche) e imprenditori (tra cui Diego Anemone e Pier Francesco Piscicelli), e l'iscrizione nel registro degli indagati dell'allora capo della Protezione Civile Guido Bertolaso. Al centro della vicenda aquilana un affidamento «in via d'urgenza» da sette milioni di euro per realizzare la sede temporanea della scuola media Carducci. Proprio la possibilità di agi-

re al di fuori del codice degli appalti pubblici - sostengono gli inquirenti - avrebbe favorito il comportamento illecito sia nella vicenda fiorentina che in quella della ricostruzione. Secondo il sostituto procuratore antimafia Olga Capasso, Verdini avrebbe favorito il Consorzio Federico II (dove Fusi risulta socio), facendo pressioni sia su Bertolaso, che sul sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri Gianni Letta. Una pressione interessata, sostengono gli inquirenti, in quanto Verdini è stato per

lunghi anni socio d'affari di Fusi e la banca (il credito cooperativo fiorentino) presieduta all'epoca dei fatti dallo stesso parlamentare, era esposta finanziariamente nei confronti di Fusi ed interessata a fagli ottenere commesse. Ora gli indagati (tra cui c'è anche Ettore Barrattelli, imprenditore aquilano) avranno 20 giorni per visionare la documentazione e chiedere di essere interrogati. Poi la Procura chiederà il rinvio a giudizio.

Giuseppe Caporale

Regione, fondi per le aree protette

Col Comune 500mila euro per la pista ciclabile fino all'aeroporto

In aeroporto sulle due ruote. Il progetto della pista ciclabile per collegare lo scalo di Bari Palese alla stazione del treno metropolitano e alla lama Balice non resterà chiuso in un cassetto. La Regione ha accolto la richiesta di cofinanziamento presentata dal Comune. La misura utilizzata è quella prevista nel bando regionale per lo sviluppo di percorsi di fruizione del territorio naturale, anche attraverso forme che favoriscano intermodalità tra reti urbane ed extraurbane, per il quale il governo regionale ha stanziato complessivamente 1,3 milioni. L'importo del progetto di Bari (gli altri due riguardano i Comuni di Gallipoli e Palagianello), curato dall'ingegner Claudio Laricchia, della ripartizione mobilità del Comune, è di 535mila euro. Di questi, 135mila sono a carico del bilancio comunale. La pista ciclabile che prenderà forma nei prossimi mesi si snoderà fra l'aeroporto e il parco di lama Balice. L'intervento

prevede la realizzazione di un percorso di oltre 3,5 chilometri. Il progetto è soltanto la prima parte di un'operazione più ambiziosa, che punta a realizzare un collegamento ciclabile tra il "Karol Wojtyła" e il centro cittadino. Il nuovo percorso ciclabile renderà maggiormente fruibile il parco di lama Balice, caratterizzato da notevoli peculiarità ambientali, architettoniche ed archeologiche. A Palazzo di Città non si nasconde la soddisfazione. «Questo primo tratto di percorso ciclabile - viene fatto notare - nasce in un'area parzialmente urbanizzata, che si estende dall'aeroporto fino in viale Europa, prolungandosi lungo le pendici della lama Balice». Di particolare rilievo, sarà il percorso ciclabile di circa un chilometro che costeggerà la lama Balice, realizzato con materiale stabilizzato antipolvere. Nei tratti in cui l'intensità del traffico e la velocità delle auto potrebbero rappresentare un pericolo, saranno realizzati per-

corsi rialzati dal piano stradale per offrire una maggiore sicurezza ai ciclisti. Antonio Decaro, consigliere del sindaco incaricato per la Mobilità sostenibile e principale artefice del bici plan comunale, vede vicino il traguardo. Per questo ringrazia gli assessori regionali Lorenzo Nicastro e Angela Barbanente, che hanno finanziato l'opera. «Se Bari si sta trasformando in un luogo sempre più accessibile alle due ruote e sensibile alle ragioni dello sviluppo sostenibile - dice - è anche grazie alla scelta di investire in progetti che consentono una maggiore fruizione del nostro territorio, sviluppando formule crescenti di intermodalità tra le reti urbane». Anche l'assessore regionale all'Urbanistica, Angela Barbanente, gongola. «Gli interventi finanziati - spiega - consentiranno di migliorare la fruizione e quindi la conoscenza di beni naturalistici di elevatissimo valore in una città di primaria importanza turistica come Gallipoli, nel contesto

paesaggistico unico della gravina di Palagianello e nel cuore della città metropolitana di Bari». In Metro per lo shopping. Domenica prossima le Ferrovie del Nord Barese potenzieranno il servizio dal quartiere San Paolo al centro, dove i negozi resteranno aperti per tutto il giorno con orario continuato. Per domenica, in particolare, è previsto il potenziamento del servizio nelle ore pomeridiane. Oltre i collegamenti ordinari saranno infatti effettuate ulteriori sei coppie di treni, che consentiranno la cadenza di una partenza ogni venti minuti, tra ore 17 e le 21, rispettando tutte le fermate della linea. Anche l'anno scorso, nell'ultima domenica utile prima delle feste, si registrò un vero e proprio "esodo" dal quartiere, a dimostrazione che dare all'utenza la possibilità di fare shopping senza l'automobile è una strategia vincente.

Raffaele Lorusso

Lettere e commenti**Quel piano virtuale del sud che prende in giro i cittadini**

La propaganda politica di questi giorni ha riempito le prime pagine dei giornali locali e nazionali dei grandi e strategici obiettivi economici e sociali del "piano del sud" del ministro Raffaele Fitto e del presidente Silvio Berlusconi. Nella legge di stabilità non c'è traccia del "piano del sud", ci sono solo tagli: nei trasporti locali, nella ricerca, nella sanità, nella scuola, nei servizi sociali, come illustrato dalla senatrice Poli Bortone al Senato. Il Senato non ha avuto un minuto di attenzione del ministro Tremonti completamente assente dalla discussione, mentre gli alfieri combattenti del sud, Gaeta-

no Quagliariello e Antonio Azzollini non hanno avuto il tempo per dire neanche una parola, forse perché paghi della propaganda del ministro Fitto. La svolta, la rivoluzione copernicana del "piano del sud" si ferma nei sogni dei propositi finanziari del centro destra e scompare dagli impegni della politica reale del Paese perché i provvedimenti che contano, non solo non ne parlano, ma non prevedono un centesimo di spesa iscritto nelle tabelle della legge di bilancio. La legge di stabilità conferma le due Italie: dare i soldi al nord e toglierli al sud. Gli euro dei "fas" saranno utilizzati per far fronte agli oneri sociali dei cas-

saintegrati delle fabbriche del nord, mentre nel sud la disoccupazione giovanile supera il 30%, ma per questo dramma non c'è attenzione non si vede impegno. La legge di stabilità ha prosciugato il cinque per mille mettendo in gravissima difficoltà le associazioni di volontariato, che nel ruolo di supplenza allo stato sono state di aiuto e di grande utilità per le famiglie in gravi difficoltà. I vecchi, gli anziani, gli invalidi dopo i tagli lineari del ragioniere d'Italia Giulio Tremonti avranno sempre cure più scadenti e meno diritti alla salute. Gli esclusi saranno sempre più soli nella lotta al disagio delle patologie cau-

sate dalla vecchiaia. Il tempo in cui i vecchi non erano soli e gli invalidi erano una risorsa è finito, costa troppo, allora bastano due lacrime di propaganda per giustificare una politica di lacrime e sangue per tutti, solo però se i tutti sono i più deboli gli esclusi, quegli che non servono più al ciclo produttivo. In un Paese dove l'economia è a due velocità non fa notizia se i vecchi gli anziani i giovani gli invalidi non riescono a salire sul treno del benessere e dello sviluppo sociale tanto c'è il "piano del sud" di Raffaele Fitto che ci fa sognare il paese che non c'è.

Luigi Mangia

Comune

Edilizia sociale via alla realizzazione di trecento alloggi

Politica della casa in positivo per Palazzo San Giacomo. All'indomani dell'appuntamento degli assessori delle città italiane alla Casa componenti dell'Anci, che dopo anni si sono incontrati a Napoli, "padrone di casa" l'assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte, sono passate ieri sera in giunta quattro delibere sugli accor-

di di programma per la realizzazione di circa 300 alloggi di edilizia sociale. Si aggiungono all'acquisto da pochi giorni concluso dal Comune di altri 166 alloggi in attuazione del finanziamento di 33 milioni di euro erogati dal governo nel 2006 e sbloccati per l'intervento di D'Aponte. Si riaprirà anche il meccanismo delle assegnazioni, grazie alla riforma del regolamento e del nuovo bando per le case popolari ripreso in mano dal Comune a 16 anni dall'ultimo avviso pubblico, che risale al secondo anno del primo mandato di Bassolino sindaco. «Con tali atti - dice D'Aponte - l'amministrazione comunale dimostra la particolare attenzione all'emergenza abitativa, molto sentito a Napoli, e predisporre interventi e misure per sottrarre al controllo della criminalità organizzata il sistema di assegnazione degli alloggi pubblici. Nelle prossime settimane porterò in giunta misure di riordino del sistema di assegnazione dei beni comunali anche per uso diverso da quello abitativo».

Cumuli anche nella città di Cesaro Sos da Sant'Antimo a Casandrino

Potenti battericidi gettati sulle montagne di immondizia

Via Pica a Casandrino, venti chilometri da Napoli, periferia nord. Una strada larga, palazzine a due piani con vista sul cemento che è l'unica dimensione del paesaggio. Quando arriviamo il postino sta consegnando la posta, ma per arrivare alla buca deve attraversare un lago di immondizia, migliaia di sacchetti quasi tutti aperti, e scansare una muta di cani e di gatti famelici. Niente che riconduca alla civiltà, insomma, un chilometro di strada trasformata in discarica che difficilmente sarà svuotata. Almeno per ora. Lo conferma il signor Mario, che abita lì e in tanto lerciume trova il tempo e la voglia di eliminare un graffio dalla sua utilitaria. «Abbiamo chiamato gli assessori, ma non verranno mai». Casandrino è solo un punto, forse il più nero, della periferia nord di Napoli letteralmente invasa dai rifiuti che hanno completato la devastazione operata dall'abusivismo edilizio e dal radicamento del racket. A poche decine di metri in linea d'aria da via Pica comincia Sant'Antimo, il pae-

se natale di Luigi Cesaro - presidente della Provincia - e a nessuno deve venire in mente di pensare che le cose stiano meglio e che il paese del leader sia stato in qualche modo privilegiato, anche se è riuscito a ottenere che il debutto dei militari spalatori avvenisse intorno alla villa comunale dove c'è un nauseabondo accumulo di spazzatura che di certo non fa bene ai pazienti ospiti di una clinica privata che ha sede proprio lì. Sant'Antimo, come Casandrino, Grumo Nevano, Melito e Cesa - l'ultimo paese è in provincia di Caserta ma in questo immondo groviglio di dormitori non c'è possibilità di distinguere - è allo stremo ma, grazie ad un sindaco solerte e ormai esperto della materia si è preso la briga di passare al contrattacco con un'azione giudiziaria che in futuro potrà dare luogo ad una azione legale. Il sindaco Francesco Piemonte, un medico iscritto al Pdl e buon amico di Cesaro, ha inviato una lettera-denuncia ai responsabili dello Stir di Caivano chiedendo il risarcimento dei danni subiti in seguito alle

spese sopportate per i ritardi con cui viene accolto il carico degli autocompattatori: «Queste spese non previste possono mandare in tilt il bilancio di un paese di 33 mila abitanti». L'inferno abita qui, dunque, e lo attraversiamo seguendo le istruzioni per l'uso fornite dal consigliere comunale Salvatore Castiglione che guida sei guardie ecologiche comunali e controlla il lavoro del Consorzio salernitano Cite che ha vinto la gara dopo la messa in liquidazione dell'Igica che, a sua volta, aveva preso il posto del Saba destinatario di una interdittiva per mafia. Una corona di guai, come si vede, che hanno prodotto il risultato di un accumulo di 400 tonnellate di immondizia che marciscono in strada. Le località più compromesse sono via Solimene, via Crucis e l'area antistante i giardini pubblici. In queste strade c'è da gridare allo scandalo, ma tutt'intorno le cose non vanno meglio. Anche nei pressi del grande complesso sportivo residenziale della famiglia Cesaro che ospita i grandi club del massimo campionato alla

vigilia delle partite al San Paolo? «Sì, ci sono rifiuti anche lì, ma, intendiamoci bene, io voglio bene a Gigino Cesaro, ma quando ce n'è stato bisogno, l'ho contestato a muso duro». Chiudiamo con una nota di speranza. Tra un mese sarà pronta l'isola ecologica, 5000 metri quadri attrezzati per ospitare tutte le fasi del ciclo dei rifiuti. E, perfino, per ospitare - «per non più di dieci giorni», precisa il sindaco - le giacenze di rifiuti indifferenziati. Bisogna credere all'annuncio? Dopo un sopralluogo in via Toriello riteniamo possibile una risposta affermativa, ma, quando il sindaco apre il computer e ci mostra l'odissea vissuta da Sant'Antimo, i dubbi riprendono il sopravvento: le montagne di rifiuti sono ricoperte di ammonio, un potente battericida a largo spettro, e questo significa una sola cosa: qui l'inferno è una condizione di stabilità.

Carlo Franco

Lettere e commenti

Rifiuti e piano casa le regole calpestate

In impiccio fatto di chiacchiere, previsioni, dati, visioni e lente strategie, che non consentirebbe di mettere in campo metodologie più spicciole ed "operative", consulenti per singoli bisogni, finanziamenti frammentati, posticipando comodamente eventuali soluzioni a carico di chi verrà dopo. La questione dei rifiuti, ad esempio, è clamorosa per aver introitato in pieno tale atteggiamento e modo di approccio ai problemi. Non avendo saputo pianificare nella maniera opportuna il ciclo dei rifiuti nel medio-lungo periodo, si è optato, sovrastati dall'emergenza, per soluzioni fittizie, fatte di discariche in posti improbabili, come quella nelle cave di Chiaiano, nel Parco delle Colline di Napoli, o per colossali impronte di livello geografico, come le zigurate di ecoballe "costruite" nella piana campana. Ancora, un esempio. Pianificare è l'unica cosa che non si è fatta a Pompei. Si è restaurato con discutibili elementi posticci l'area del Teatro Grande per trasformarlo in una incongrua attrezzatura per lo svago, si sono proposti mangerecci percorsi di luce notturni, si sono riorganizzati alcuni servizi per il turismo giornaliero, ma ci si è guardati bene dal pianificare la manutenzione dell'unica cosa che dà so-

stanza a tutto quanto: i manufatti archeologici, patrimonio dell'Unesco e, quindi, di tutto il mondo, cui dovremmo dare conto. E non è un caso che lo studio di monitoraggio e analisi del sito, elaborato dal Benecon, che lanciava già da tempo diversi allarmi, sia stato preso con colpevole sufficienza. Il caso e la condizione fortuita continuano poi a tenere la scena anche per quanto riguarda un bene non riproducibile ed esclusivo della Campania: il paesaggio. Tutti i più recenti rapporti delle maggiori istituzioni nazionali sui conti economici delle regioni, individuano nel bene-paesaggio, e quindi nell'enogastronomia, nel turismo non solo stagionale, nell'ampiezza dell'offerta, una delle leve rilevanti per lo sviluppo del meridione, a condizione di essere in grado di sfruttare l'ampia "capacità turistica sottoutilizzata" (Svimez) e il "grande potenziale di attrattività" (Confindustria), senza adagiarsi sulle solite mete turistiche di punta (Napoli, il Cilento, la Costiera Sorrentina, le isole). Un problema, ancora una volta, di pianificazione e di programmazione di strategie, che mantiene ampio il divario tra l'alto "gradimento di immagine" del paesaggio Campano, e il basso "gradimento di mercato" verso una regione che

attrae una quota ancora minoritaria del turismo italiano. Questa scelta, a questo punto strutturale, di procedere a segmenti, senza target definiti e senza modelli di riferimento, pare ormai confermata, quasi sancita, da diversi provvedimenti sui temi più rilevanti della gestione regionale, e di cui è possibile citarne almeno due come indicatori dell'enfasi e della contestuale dannosa inconsistenza delle azioni amministrative e di governo, in particolare del governo regionale. Il primo, quasi incredibile per una regione dalla geografia variabile come la Campania, è la provincializzazione dell'intero ciclo dei rifiuti. Pensare che la provincia di Napoli, il più grande e più denso attrattore metropolitano del Sud, debba risolversi da sola il problema dei rifiuti, fornendo, però, allo stesso tempo servizi e attrezzature all'intera regione, è una rischiosa stupidaggine, più grande della quale c'è solamente il fatto di perseverare, come pare, in questa direzione. Il secondo provvedimento, oramai trito a dire il vero, è il cosiddetto Piano Casa, che oggi arriverà in aula per essere ri-approvato con una serie talmente elevata ed illogica di modifiche ad indirizzo speculativo, che l'intera regione, compresi i centri storici e le aree di

pregio a vincolo paesaggistico, vengono lasciati alla discrezione di privati, geometri disponibili, abusivisti di diverso conio, che sono più o meno gli stessi che, in qualche caso, hanno "suggerito" tali modifiche. Addirittura la nuova legge si spinge nell'inverosimile, stabilendo, all'articolo 2, che le possibilità di ampliare, demolire e ricostruire con un premio di volumetria quasi doppio rispetto all'esistente e di procedere a cambi di destinazione d'uso, diventa possibile anche sui volumi "non ancora esistenti", addentrandosi, a quanto pare, in questioni ontologiche, equiparando la realtà alla sua simulazione. Decidere, in sostanza, che pianificare il futuro di questa regione, nei diversi settori, non serve, se non a perdere tempo e a rallentare lo "sviluppo", significa rinunciare alla naturale azione di governo, fatta di indirizzi e di priorità argomentate. Nascondersi dietro il paravento della rapidità e delle "misure urgenti" è un modo di dilatare nel tempo la crisi della regione e del suo capoluogo, assumendosi responsabilità che dalla cronaca passeranno, negativamente e presto, alla storia.

Giuseppe Guida

Il caso - Dopo le «assunzioni facili» all'Ama e all'Atac. In arrivo un nuovo «codice etico»

«Roma, concorsi trasparenti vietati ai parenti di politici»

Il sindaco: da oggi si cambia nelle società comunali - 1.400 «Roma, concorsi trasparenti vietati ai parenti di politici» E' il numero di dipendenti assunti in due anni dall'Atac - Sui contratti indaga la Procura

ROMA — «Da oggi, venerdì 17 dicembre, si gira pagina. Oggi voteremo una delibera che impone nuove regole sulle assunzioni nelle società del gruppo Roma Capitale, come Ama e Atac». **Come si gira pagina, sindaco Alemanno, dopo Parentopoli?** «Primo. Non soltanto addio alle assunzioni per chiamata diretta (che non esistono più dopo le riforme di Brunetta del 2008) ma concorsi obbligatori per tutte le società comunali. Nasce una Commissione di studio per individuare l'itinerario più chiaro per giungere a concorsi trasparenti, automatici, di modello europeo. Sarà vietata la partecipazione di parenti di personaggi politicamente impegnati, attraverso un nuovo codice etico facilmente applicabile, a differenza di quanto accadeva con gli strumenti del passato. Secondo. Si apre a una vera privatizzazione, fino al 40% secondo il decreto Ronchi, delle società partecipate dal Comune di Roma. Ma attenzione: la maggioranza pubblica continuerà a garantire lo spirito di servizio collettivo ma il

management, la gestione sarà affidato ai privati che saranno chiamati ad assicurare la massima efficienza nelle società di servizi». **Chi pagherà per Parentopoli? Magari gli assessori De Lillo e Marchi, con i loro affini assunti all'Atac?** «Sarebbe improprio ed errato far pagare tutte le colpe con uno scarico diretto di responsabilità. Dirò di più: sarebbe ipocrita cercare un capro espiatorio per un errore che coinvolge tutto il sistema, per carenza di regole». **Ripetiamo la domanda: chi pagherà per Parentopoli?** «Se qualcuno ha assunto irregolarmente dovrà andar via. Chi è stato assunto irregolarmente dovrà andare via». **Anche se si trattasse di cognate di assessori o «fidanzate»?** «Non ci saranno eccezioni. Chiaramente dovremo attendere gli esiti delle indagini. Perciò dico: niente processi sommari». **Pagheranno insomma gli amministratori di Atac e dell'Ama?** «All'Atac il ricambio dell'amministratore delegato è già avvenuto, a prescindere da ogni Parentopoli. All'Ama vorrei sot-

tolineare che le performance finanziarie sono eccellenti. Pagheranno soltanto coloro che hanno commesso irregolarità». Si discute sui numeri. Lei dice che le assunzioni irregolari all'Atac potrebbero essere 85, il nuovo amministratore delegato Maurizio Basile, un suo uomo, parla di 400. «Io ho fatto il conto dei nomi apparsi sui giornali. Lui si riferiva alle assunzioni dirette per personale non tecnico». **Si parla di rimpasto. Andranno veramente via De Lillo e Marchi? E magari rimarrà l'assessore Corsini che sarebbe stato «blindato» con una telefonata di Fabrizio Cicchitto?** «Dico solo che un rimpasto ci sarà all'inizio dell'anno e segnerà un chiaro, netto, significativo cambio di passo per la seconda fase del mio mandato. Non voglio ancora fare i nomi. Non ci sarà un nesso con Parentopoli. Ma è evidente che occorre inviare un segnale di nuova velocità alla città. Cambieremo volti, nomi e anche metodo complessivo di governo». **Umberto Croppi, assessore alla Cultura, è vicino a Fini. Do-**

vrà lasciare per la contrapposizione Pdl-Fli? «No, parlo di uno dei migliori assessori della giunta. È arrivato come tecnico senza tessera e non può pagare scelte personali che non hanno influenza sulla nostra amministrazione». **Parentopoli ha appannato la vostra immagine. C'era chi aspettava un cambiamento col centrodestra in Campidoglio. E invece eccovi qui impastoiati con storie di cubiste assunte come segretarie, di cognate di deputati...** «Mi pare che il caso Roma sia stato enfatizzato al di là dei suoi reali margini. Mi assumo le mie responsabilità: non essere stato rigido nelle regole, non aver inciso nella zona grigia dove può agire il lassismo che poi genera certi fenomeni... Mi sento corresponsabile e per questo esigo, anche da me stesso, una svolta decisiva. Nella prima parte del mio mandato abbiamo dovuto affrontare la pesante eredità finanziaria delle precedenti amministrazioni. Ora, col decreto Milleproroghe, chiuderemo questo capitolo, anche se il taglio di Tremonti

a tutti i comuni ci toglierà ben 149 milioni di euro nel 2011. Ma ora il nostro compito è passare a una fase nuova assicurando trasparenza e qualità dei servizi».

Come si declinerebbe questa fase «Alemanno 2»? «Ripeto. Qualità dei servizi che riguardano la vita quotidiana. Traffico, buche, ambiente, trasporti. Emanu-

tenzione quotidiana della città, attenta e silenziosa ». **Si ricandiderà nel 2013 nonostante Parentopoli?** «Sicuramente sì, parliamo di un episodio che supere-

remo con chiarezza. Cinque anni sono pochi per cambiare veramente una città. È un lavoro faticoso che amo moltissimo».

Paolo Conti

Finanziamento pubblico e alternativa privata

La cultura in un vicolo cieco

Che nel nostro Paese la cultura sia considerata una «grande Cenerentola» non è certo una novità. Quando i tempi si fanno difficili per i conti dello Stato, questa è una delle voci di bilancio che per prime subiscono violente riduzioni, non importa quantomodesta ne sia l'incidenza sulla spesa pubblica. È una logica alla quale non si sottrasse neppure un politico di grande qualità intellettuale: Giuliano Amato. Da primo ministro, decurtando significativamente nel 1992 il Fondo unico dello spettacolo, egli ebbe a dichiarare «Goldoni e Verdi se li paghino gli italiani». Si continua, oggi come ieri, a ignorare gli ormai numerosi, documentati studi sulla ricaduta economica del settore che rende molto di più dell'investimento pubblico a esso destinato: in alcuni casi recenti addirittura sette o dieci volte la spesa. La percezione diffusa della cultura come nicchia di parassitismo, di un puro costo invece che di opportunità, ha comunque trovato nei governi Berlusconi il più forte riscontro con interventi che non hanno precedenti. Gli ultimi, drammatici, tagli motivati dalle difficoltà della congiuntura economica, furono infatti preceduti da quelli del periodo 2001-2006 che vide un'altrettanto

forte riduzione delle risorse, circa il 30%, per tutte le attività di difesa e valorizzazione del nostro patrimonio culturale e di spettacolo. Si profila dunque legittimo il sospetto che la posizione assunta dal centrodestra nei confronti di un settore vissuto come «alieno» sia, se non ostile e prima ancora che politica, quantomeno ideologica. Se lo Stato è in ogni ambito un ostacolo alla vitalità degli agenti economici, lo è, a maggior ragione, nella cultura che deve cessare di essere «assistita», affinché il mercato si possa validamente sostituire all'intervento pubblico. Questa, mi pare di capire, è la «bussola» degli epigoni nostrani del pensiero liberale angloamericano. Il riferimento va, ovviamente, agli Stati Uniti, citati ogni momento quale modello della capacità dei soggetti privati di far fronte alle esigenze economiche delle istituzioni di cultura, siano esse musei o teatri d'opera. Assolutamente vero. Ma con una omissione tutt'altro che trascurabile: negli Stati Uniti i privati che investono possono defiscalizzare quasi completamente (90%) il loro contributo. E non è un caso che i finanziamenti alle istituzioni culturali vengano non tanto dalle aziende quanto da singoli individui che, in alcuni casi (Metro-

politan Opera, ad esempio), esercitano la propria funzione di sostegno in forma associativa. Ancora: se l'attività culturale da essi sostenuta produce un risultato economico positivo — nei Musei ciò avviene e non sporadicamente — l'utile viene prontamente reinvestito nella gestione e nel potenziamento delle attività. Ci troviamo evidentemente di fronte a un finanziamento pubblico «indiretto»: intendendo dire che lo Stato, consapevole che ogni attività culturale non vive senza politiche di sostegno, mediante la detassazione rinuncia a introiti fiscali certi, deviandoli dalla «fonte» a favore delle istituzioni culturali. In questo modo, ossia affermando una funzione pubblica del finanziamento formalmente erogato da soggetti privati, si è brillantemente superata negli Stati Uniti la dicotomia pubblico/privato, in Italia ancora al centro di un dibattito piuttosto disinformato, oltre che sterile di conseguenze pratiche. Da noi si è preferito fare bassa macelleria invocando al tempo stesso l'intervento messianico dei privati. Ma perché mai i privati dovrebbero intervenire in un settore verso il quale lo Stato mostra tutto il suo disinteresse operando su di esso solo con la scure? E dovrebbero farlo senza godere

di alcun incentivo fiscale, se si eccettua quello previsto dalla poco conosciuta e altrettanto poco utilizzata legge Melandri destinata alle sole aziende? Dal vicolo cieco non si può uscire massacrando il finanziamento pubblico, ma razionalizzandolo e agendo al tempo stesso sulla leva fiscale per incentivare l'intervento privato. Si tratta in sostanza di promuovere con i privati una sorta di alleanza, di costruire un rapporto stretto, coordinato, programmato, e sempre a fini pubblici. Il vaniloquio del richiamo costante alla «mistica» del mercato contrapposto agli sprechi, ai privilegi corporativi che «alimentano l'assistenzialismo», non porta da nessuna parte: questo è provato. Meglio sperimentare, proprio in questa fase difficile, norme di intervento che permettano di «aggiornare» o integrare risorse di origine diverse. È un percorso possibile per salvare le nostre istituzioni, avendo sempre ben presente che l'arte e la cultura «non sono al di sopra di una società ma appartengono alla necessità di un mondo sociale»: parole di Paolo Grassi, anno 1964.

Carlo Fontana

Percolato nei boschi: ecco le foto che Cornetta porterà in Procura

Serre, il sindaco: ho le prove che quella discarica inquina

SERRE — Nel dossier che il sindaco di Serre, Palmiro Cornetta, sta preparando per consegnarlo in Procura sono circa quaranta fotografie e un video. Che dimostrano lo sversamento del percolato nei terreni adiacenti discarica di Macchia Soprana. Le immagini sono state scattate lo scorso settembre. Prima che le pesanti piogge si abbattessero sulla provincia di Salerno e sul sito chiuso dall'agosto del 2008. Prima che si potesse attribuire alle violente precipitazioni la responsabilità di aver fatto trabordare il liquido nei canali di scolo adiacenti alla vasca di contenimento del percolato. E prima ancora arrivasse la smentita ufficiale dell'assessorato regionale all'Ambiente che, con tanto di verbale sottoscritto dai

tecnici dell'Arpac e dai carabinieri del Noe, attribuiva i fori nei teli di copertura alla necessità di dover favorire il passaggio di cavi elettrici collegati alle pompe sottostanti. Il nuovo dossier fotografico rimette allora tutto in discussione. Perché, le immagini riprodotte dalle foto scattate durante i piovosi giorni di novembre presentano lo stesso scenario dei due mesi precedenti. Quando la stagione estiva non ancora finita e il sole splendeva cielo che sovrasta Serre e le pale eoliche piantate a pochi metri di distanza dalla discarica di Macchia Soprana. Il tubo è quello posizionato canale di scolo attiguo alla vasca contiene il percolato. I teli sono quelli blu, di tessuto rigido, con tagli forma di quadrato.

E il liquido di colore scuro che esce dai teli squarciati a finire proprio nel canale di scolo dell'acqua. Da quel canale parte un tubo che attraversa tutto il terreno che sito di Macchia Soprana arriva fino a valle. Perché la zona in cui si trova la discarica provinciale è la punta alta di una collina che, a nord, si inerpica fino a Postiglione e, a sud, fino al fiume Sele. Il tubo attraversa boschi, si infila tra cespugli e sorpassa sterpaglie ammassate per cercare nascondere la protuberanza metallica che sovrasta, anche se di poco, il terreno. E poi, incastrato tra radici di alberi che si intrecciano, sputa fuori acqua marrone che finisce laddove passa il fiume Sele. Il getto è continuo e violento. Il liquido è

scuro prima ancora di mischiarsi con il terreno che fa da sponda al fiume che irriga i campi agricoli della piana. Ieri mattina sono filtrate indiscrezioni tra gli addetti ai lavori interessati alla riapertura del sito che dovrà ospitare altre 150mila tonnellate di rifiuti) che il colore scuro dell'acqua trasportata dal tubo collegato alla vasca del percolato fino alle sponde del fiume Sele sia attribuito alla presenza di materiale ferroso. Che i rifiuti solidi urbani (i soli a dover essere smaltiti a Serre per volere commissariale) non dovrebbe avere, comunque, nulla a che fare. Angela Cappetta © RIPRODUZIONE RISERVATA

Irpef, sgravi maggiori a partire dal 2011

Intesa con l'opposizione, ripartono i lavori. Sel, passa l'articolo «ammazza sentenze»

BOLZANO — Esenzione Irpef per tutti i redditi sotto i 12.500 euro (25mila in caso di figli a carico) impegno a varare nel giro di sei mesi, d'intesa con i capigruppo, una riforma complessiva dei tributi che preveda sgravi più incisivi. Dopo una giornata di intense trattative l'ostruzionismo è venuto meno grazie ad un breve ordine del giorno che impegna la giunta a tagliare le tasse per i redditi più bassi a partire 2011. «Abbiamo vinto» esultano Pius Leitner e Andreas Pöder che avevano bloccato i lavori con il loro ostruzionismo. Il compromesso soddisfa anche l'assessore al bilancio Roberto Bizzo: «Abbiamo sempre detto che il taglio dell'addizionale Irpef un primo passo e che prima andava verificato anche l'impatto dell'accordo di Milano. Molto volentieri presenteremo un piano complessivo». Secondo Pöder è importante che «la giunta abbia accettato di confrontarsi con i capigruppo per tutta la politica fiscale. Si tratta — sottolinea — di un precedente importante». Soddisfatto anche Pius Leitner: «Abbiamo avuto la garanzia che i tagli saranno estesi a tutti non solo alle famiglie con figli». Una volta ripresi i lavori, l'esame della manovra è proceduto a ritmo serrato. Via libera, con 19 voti favorevoli e otto astensioni, all'emendamento Stocker prevedeva l'esenzione per i redditi inferiori ai 12.500 euro e per soggetti con figli a carico con reddito fino ai 25.000. Dalla maggioranza sono arrivati anche segnali di apertura sull'osservatorio casa chiesto da Alessandro Urzi di Futuro e libertà. «Nel giro di tre mesi sapremo qual'è il reale fabbisogno di casa a Bolzano» sottolinea Urzi. Meno soddisfatta invece leghista Elena Artioli che invece si vista bocciare tutti i tentativi di stralciare l'aumento della tassa sui cani. «Assurdo da-

re la possibilità comuni di triplicare la tassa sui cani, inoltre — avverte la Artioli — sono diversi dubbi legislativi e si rischiano una valanga di ricorsi». Qualche scintilla c'è stata sull'articolo 5 che, di fatto, ammazza i ricorsi per le concessioni idroelettriche assegnate dalla Provincia. A margine del consiglio c'è stato un summit tra l'assessore Laimer, i direttori di Ae e Sel, Tutzer e Rainer, ed verde Dello Sbarba. «Questo articolo indebolisce anche Ae perchè comunque vadano i ricorsi si stabilisce che il vincitore delle gare, ovvero Sel o sua partecipate, continuerà gestire gli impianti per cinque anni in attesa di una gara europea. l'ennesimo favore a Sel» attacca Dello Sbarba. Insieme ai verdi si schierato anche Sepp Noggler dell'Svp — che è arrivato a chiedere sostituzione dei vertici della Sel — ma il resto dell'opposizione si astenuto e l'articolo 5 è pas-

sato con un'ampia maggioranza. L'assessore Laimer, che ha definito «impressionanti» le interpretazioni date dell'articolo ha accolto solo l'emendamento di Schuler che impone ai concessionari, anche in caso di proroga, versamento di un canone di 38 euro per chilowattora da destinarsi a piani ambientali. «Questo articolo — mette in chiaro Laimer — farà che i proventi dell'energia rimangano in Provincia per i prossimi trent'anni». L'esame della manovra, 32 articoli, è proseguito per tutta la serata senza grossi scossoni. Approvato, momento di andare in stampa, anche l'articolo che autorizza la Provincia a costituire un comitato organizzatore per preparare la candidatura del Nord est a capitale europea della cultura. Marco Angelucci © RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit sanità, servono 130 milioni Si affaccia lo spettro del superticket

Pdl possibilista. L'assessore Coletto: «Meglio l'addizionale Irpef»

VENEZIA— Il sistema sanitario veneto ha raggiunto la massima capacità di investimento. Fino a cinque anni fa il fabbisogno di finanziamento per l'acquisto di macchinari aveva una copertura certa ma a partire dal 2006 le Usl si sono dovute arrangiare con i propri bilanci e il risultato è il miliardo e 400 milioni di ammortamenti accumulati ora va ripianato, con specifici piani di rientro. Altrimenti la Regione non autorizzerà nuovi investimenti, il che significa dover rinunciare alle ultime frontiere della tecnologia. Gli ammortamenti pesano infatti per 220/250 milioni sul disavanzo 500/600 milioni di euro ogni anno accusato dalla sanità veneta. Palazzo Balbi «sana» le spese correnti, le 24 aziende sanitarie dovrebbero fare lo stesso con ammortamenti. E' quanto risulta dal libro bianco sugli ultimi dieci anni di sistema salute appena elaborato dalla giunta Zaia. «Sugli ammortamenti non possiamo più permetterci l'andamento descritto — avverte Domenico Mantoan, segretario regionale della Sanità — le Usl sono in grado di arrangiarsi ancora. Dobbiamo trovare nuove fonti di finanziamento degli investimenti, che monitoreremo autorizzando solo quelli coperti, ed evitare nuovi debiti». Il secondo problema è come pareggiare i 500 milioni di «rosso» del 2010. Con la solita manovra di bilancio la Regione arriva -130 milioni, di solito coperti l'addizionale Irpef, sulla quale però per la prima volta non si può contare, perché abolita Giancarlo Galan. In giunta si discusse l'opportunità di reintrodurla, applicandola solo alle fasce di reddito dai 60 mila euro su come vorrebbe la Lega, ma Pdl è contrario. Piuttosto è disposto ad esaminare la duplice opzione di aumentare da 36 euro il ticket o di imporre per prima volta quello di 10 euro sulla specialistica, lanciato nel 2005 dall'allora ministro Livia Turco e sempre respinto dal Veneto. E' vero, è stato abolito dalla Finanziaria 2008, ma la legge stabilità 2011 concede alle Regioni la chance di rispolverarlo primo giugno «se non interverranno ulteriori coperture». In giunta aleggia questa idea ammette l'assessore alla Sanità, Luca Coletto — che però colpirebbe tutti e in particolar modo le fasce più deboli come gli anziani, maggiormente bisognosi di prestazioni. Meglio allora ritorno all'Irpef, per i redditi più». I termini per riproporre l'imposta sono scaduti a novembre, ma qualora la sanità veneta dovesse chiudere il bilancio rosso riscatterebbe la procedura nomina di commissario ad acta del presidente Luca Zaia, che in

virtù dei poteri ricevuti dal governo dovrebbe ripristinare l'addizionale con procedura straordinaria, ma nella massima aliquota. A sostegno dell'Irpef la Cisl, Cgil e il Pd, con il consigliere Andrea Causin («è giusto che chi può contribuire maggiormente al funzionamento del servizio pubblico lo faccia»), e pure l'assessore del Pdl Elena Donazzan. Trasgredendo agli ordini di scuderia afferma: «Una condotta politica seria prevede scelte coraggiose, anche se impopolari». «Capisco lo sforzo degli assessori di non creare tensioni giunta — ribatte Dario Bond, capogruppo del Pdl — ma il nostro par tito è fermamente contrario a nuove tasse, per di più questo momento di crisi. Piuttosto porterò all'attenzione del coordinamento regionale l'ipotesi ticket». Un contesto difficile, nel quale si inserisce la richiesta di una relazione sulla «situazione economico-finanziaria della sanità veneta, che sarebbe gravata da forte deficit» inviata Coletto da Leoluca Orlando, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dei disavanzi regionali. Macome spendono, le nostre 24 aziende, i soldi del riparto, che per il 2010 ammontano a miliardi e 137 milioni di euro? Secondo il libro bianco, il 46,6% delle risorse viene assorbito dal-

l'acquisto di beni sanitari dai privati, il 34,4% se ne va per il personale, il 7,8% copre servizi non sanitari, il 3,2% gli ammortamenti e il rimanente beni generici. Il problema è che l'aumento dei fondi erogati dallo Stato assottiglia sempre di più, discostandosi dalla crescita dei costi. punto che nel 2001 l'incremento era del 14%, nel 2010 a un +2,8%, che nel 2011 scenderà a un misero +0,4%. Ecco allora l'obbligo a razionalizzare, già recepito dalle Usl che negli anni hanno ricevuto meno denaro, come Asolo, Mirano, Thiene, Pieve di Soligo, Este, Cittadella, Legnago e Treviso, costrette a ingegnarsi per far quadrare i conti e infatti oggi sono le più «virtuose». Le spendaccione risultano le realtà da sempre premiate con più risorse, come Venezia e Rovigo, «che vanno». Tornando alla voce «privati dal 2000 al 2009 il pubblico acquistato dai convenzionati prestazioni di specialistica per un incremento del 140%. Inoltre mentre i posti letto ospedalieri pubblici nello stesso lasso di tempo sono scesi da 20.325 a 16.276, nell'accreditato si sono ridotti appena da 3416 a 3396. Ma l'anno scorso sono aumentati, rispetto ai 3378 del 2008. Il Veneto comunque rispetta il nuovo Patto per la salute, con 3,3 letti per acuti ogni mille abitanti e 0,7 posti per mille di

riabilitazione e lungodegenza, e con un tasso di ospedalizzazione di 155/160 per mille, da lire 140 voluto dal governo. Sono anche diminuiti i ricoveri, 899.866 a 744.250, e le giornate di degenza, da 6.973.959 a 5.825.171. «In compenso il personale aumentato, passando dalle 56.425 unità del 2006 alle

57.785 del 2009— rileva l'assessore Coletto — il picco risulta più sensibile negli ospedali, ma noi avremmo voluto fosse dedicata maggiore attenzione al territorio. E' un altro input per la revisione del sistema in base alle nuove esigenze di salute e all'obbligo di tagliare i costi. Le note positive sono l'aumento a 6875

degli operatori sociosanitari, che sgravano da molte funzioni improprie gli infermieri, e il livello di soddisfacimento degli utenti, che ha toccato l' 85,9%, contro l' 1,7%di scontento». Vanno però evidenziati anche il 56,1%di veneti che giudica decisamente o abbastanza lungo il tempo trascorso al Pronto soccorso prima del

ricovero 24%di pazienti che denuncia cattiva abitudine dei medici non lavarsi le mani o cambiarsi i guanti passando da un malato all'altro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Michela Nicolussi Moro

I consiglieri si tagliano lo stipendio «Risparmiamo 1 milione all'anno»

Tutti d'accordo in commissione: via da 500 a 800 euro al mese

VENEZIA — Il momento quello che è: difficile. Non passa giorno senza che s'annunci un taglio di qua ed un taglio di là allora, vuoi non tagliare pure stipendi dorati dei consiglieri regionali? No, non si può. E difatti ieri, contro ogni previsione, commissione Bilancio riunita palazzo Ferro Fini non soltanto preso in esame le cinque proposte di legge depositate finora per dare una limata ai «costi della politica» (era la prima volta che si ha memoria, con l'eccezione di un emendamento dell'allora consigliere dei Comunisti Italiani Nicola Atalmi, liquidato in venti secondi netti) ma riuscita perfino a trovare l'intesa su un testo comune, arrivando ad approvarlo all'unanimità. momento è epocale («Non credo» scuoteva la testa incredulo qualche consigliere all'uscita), il risparmio si annuncia sul milione di euro all'anno. Ed manager delle società regionali dovranno rinunciare all'auto blu che li attende sotto casa. Dall'Udc all'Italia dei Valori, dal Pdl al Pd passando per l'ufficio di presidenza del consiglio, molti dalle parti di palazzo Ferro Fini si erano accorti che forse era il caso di ri-

portare buste paga dei rappresentanti del popolo un po' più vicine, per l'appunto, al popolo. Da'altra parte, si legge nella relazione della commissione, «il perdurare della crisi economica e della crisi finanziaria impone continue misure di contenimento riduzione della spesa pubblica «in tale contesto è forte l'attenzione della pubblica opinione e dei mezzi di comunicazione per le spese di funzionamento delle istituzioni pubbliche particolare per quelle direttamente riguardanti gli emolumenti a vario titolo percepiti dagli eletti». Giusto per rinfrescare memoria: l'assemblea regionale costa ogni anno ai veneti circa 53 milioni di euro, mentre stipendio dei consiglieri spazia dagli 8 ai 12 mila euro lordi mese, a seconda delle cariche aggiuntive, della città di provenienza e di altre variabili ai limiti dell'incalcolabile. Ora, pur sottolineando esordio che «i costi della politica» in Veneto sono già stati rivisti nel 2006 e nel 2007 (s'è messo mano ai «trattamenti differiti», non alle indennità ed diarie) e rispettano pure i limiti previsti quest'anno dalla legge Calderoli (non si può guadagnare più in Regione che

in parlamento), il testo su cui i consiglieri hanno trovato l'intesa prevede che l'indennità di carica invariata al 65% di quella onorevoli (ossia 7 mila euro lordi) mentre quella di funzione venga ridotta del 12%, con effetti diversi a che la «funzione» quella di presidente (piglia 4096 euro in più), di assessore (2340 euro) e via via di questo passo fino ai vice capogruppo (1170 euro), dunque con un risparmio che può oscillare dai 120 400 euro al mese, Detto per inciso: su 60 consiglieri, solo 4 hanno qualche funzione da al petto. Quindi è stato stabilito un massimo alla diaria pari 65% di quella dei parlamentari, che però, a leggersi bene la in realtà esiste già, dunque per arrivare al vagheggiato di 325 euro mensili confidare nelle «ulteriori determinazioni dell'ufficio presidenza», che per altro si alla sforbiata nel frattempo è stata data diaria dei parlamentari, che da riferimento. Infine, i rimborsi spese non saranno più forfetizzati (quindici viaggi al mese, che si facciano o no) ma legati «all'effettiva attività dei consiglieri» che quindi dovranno regolare nota spese tutti i comuni mortali, ed i

rimborsi per le missioni fuori regione verranno «semplificati», anche se non si sa ancora come. Il risparmio per consigliere, tutto sommato, dovrebbe aggirarsi tra i 500 gli 800 euro al mese. Ed un giro di vite è previsto anche per l'uso delle auto icona su quattroruote del privilegio politico: la spesa complessiva dovrà scendere sotto l'80% quella registrata nel 2009 mentre i vertici delle società e delle agenzie regionali non potranno più utilizzare l'autista per andare e tornare da casa. «Una misura importante -chiosa il capogruppo leghista Federico Caner -perché tutti gli occhi sono sempre puntati sul politico, mentre non si guarda mai nel sottobosco, dove spesso si annidano sprechi ben più scandalosi». Laura Puppato del «E' un piccolo regalo di Natale ai veneti, di questi tempi un morale che ci ha trovato tutti d'accordo». C'è solo da che il consiglio, che chiamato all'approvazione finale, non guasti il clima di festa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bonet

L'emergenza ambientale

Decreto caos la rivolta delle Province

L'ira di Cesaro: costretto a votare sì ma spero che il testo cambi al Senato

Se ne riparlerà martedì, il decreto rifiuti verrà approvato solo la settimana prossima. Segnale che c'è ancora molto da limare da un punto di vista tecnico, ma soprattutto da quello politico. Da un lato il centrodestra non ha i numeri per approvarlo, dall'altro è scoppiata la rivolta delle Province a cominciare da quella di Napoli, tutte in quota Pdl. Le modifiche richieste non sono passate e così proprio alle Province rimane in carico la patata bollente della gestione e costruzione degli impianti. Mentre in mano al presidente della Regione Stefano Caldoro è rimasto il cerino acceso della nomina di commissari per la realizzazione delle stesse opere. Al momento la situazione è tesa. Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli con garbo ma in modo deciso spiega come stanno le

cose: «La disciplina di partito mi impone un atteggiamento responsabile - racconta Cesaro, che è anche parlamentare del Pdl - La mia decisione di votare il decreto si basa sulla consapevolezza che i vertici del partito hanno preso impegni di adoperarsi in Senato perché vengano apportati correttivi che ritengo quanto mai necessari, specialmente a favore dei lavoratori impegnati nel settore». Il presidente si dice «invece soddisfatto della decisione che fino alla fine del 2011 la raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti vengano continuate ad essere gestite direttamente dai Comuni, e che quindi, nei fatti, venga prorogato il passaggio di tali servizi alla Provincia». Cesaro sulla costruzione degli impianti è determinato. «Ribadisco poi ciò che ho più volte dichiarato in merito al termovalorizzatore

di Napoli Est: bisogna velocizzare al massimo l'iter necessario per la sua costruzione. La Provincia ha provveduto da tempo ad adempiere a tutto ciò che era di propria competenza, e in merito ricordo che esiste piena convergenza con Regione e Comune di Napoli sulle misure da adottare». Il presidente mette quindi nel mirino Caldoro: «Bisogna fare in modo, ed in questo chiedo al Presidente della Regione, di farsi parte attiva, di giungere in tempi stretti alla nomina del commissario, senza attardarsi su falsi problemi che pregiudicano l'operatività. Non sono d'accordo con Caldoro quando afferma che sarebbe economicamente vantaggioso trasportare i rifiuti all'estero. Credo che su tale aspetto sia necessario fare delle analisi approfondite, non vorrei che in nome dell'emergenza pos-

sano essere adottate misure che alla lunga si dimostrerebbero economicamente dannose per i napoletani». Chi non voterà il decreto è Edmondo Cirielli, Pdl, deputato e presidente della Provincia di Salerno: «Il decreto non affronta minimamente le criticità - spiega - e per questo non lo voterò». Cirielli insiste: «Non si tiene conto del dramma dei tanti lavoratori del ciclo dei rifiuti che da mesi non percepiscono lo stipendio, perché i Comuni non versano la Tarsu ai Consorzi e alle società provinciali. È una vergogna che i Comuni usino i soldi versati dai cittadini per feste e luminarie natalizie e ci sia invece chi lavora ed è senza lo stipendio». Ogni riferimento al sindaco di Salerno Vincenzo De Luca forse non è puramente casuale. Iu.ro.

Il premio

Comuni ricicloni, vince Roccagloriosa

È Roccagloriosa, comune salernitano di 1.700 abitanti, il Comune riciclone campano del 2010 con il 93,6% di raccolta differenziata. Al secondo posto Atena Lucana, sempre in provincia di Salerno, con il 93,20%. Medaglia di bronzo, invece, per il comune avellinese di Chiusano San Domenico con l'85,11%. Complessivamente sono 160 i comuni ricicloni campani che hanno superato il 50% di raccolta differenziata. C'è una Campania, insomma, che reagisce e risponde all'emergenza rifiuti. Tra i capoluoghi di Provincia la maglia rosa spetta ad Avellino con il 61,57% di raccolta differenziata, seguita da Salerno con il 59,98%. Terza Caserta con il 47,25%. Più indietro Napoli con il 18,53% e Benevento con il 16,96%. «L'edizione di comuni ricicloni - hanno dichiarato Michele Buonomo e Michele Di Maio, rispettivamente presidente e responsabile settore rifiuti Legambiente Campania - dimostra che esiste una Campania moderna che ha imparato a trattare bene i rifiuti, creando, economia e lavoro».

La Regione, il caso

Consiglio regionale, laurea gratis per i dipendenti

Stanziate 700mila euro per un corso che garantisce i crediti formativi. In sede gli esami

E mica li volevamo lasciare solo con la laurea triennale? Perché altrimenti come farebbero i concorsi interni per salire di grado e far scattare verso l'alto gli stipendi? No, per carità. Ed ecco il nuovo piano triennale di formazione per i dipendenti regionali (relatore il dipietrista Nicola Marrazzo), licenziato il 26 ottobre scorso dall'ufficio di presidenza: 700 mila euro per corsi «finalizzati per il conseguimento di crediti formativi per la formazione culturale di primo e secondo livello», nonostante le casse esangui dell'ente e la stretta imposta dalla recente riforma Gelmini. Eppure i questi nuovi crediti permetteranno agli stessi dipendenti, come già accaduto per la laurea triennale in Scienze dell'amministrazione, di completare il ciclo di studi. Con percorsi personalizzati, lezioni ed esami in sede (presso la sede del consiglio) e valutazioni affidate anche al personale interno. Al riparo da insidie, boccature, spese e aumenti delle tasse. E senza sobbarcarsi l'onere di recarsi all'univer-

sità per gli esami. E poi dicono che gli studenti scendono in strada a protestare..... Un passo indietro. Alla fine del 2005 la presidenza del consiglio regionale vara un piano triennale di formazione riservato ai dipendenti del Centro direzionale in possesso del diploma di scuola superiore. Sono i corsi biennali «Codap» e «Modap» tenuti dall'università Parthenope che terminano il 19 dicembre del 2008 con il costo totale, tutto a carico del Consiglio, di 300mila euro. Sono 50 i dipendenti-studenti che vi hanno partecipato. Di mattina al lavoro nel grattacielo dell'Isola F/13, di pomeriggio nelle aule al primo piano dello stesso edificio a seguire diligentemente i corsi. Travet, insomma di nuova generazione. Ma sono solo corsi di aggiornamento? Macché. Perché la convenzione firmata l'8 giugno del 2006 tra l'ateneo di via Acton e il consiglio indovinate cosa prevedeva? Le materie di quei corsi danno diritto al riconoscimento di crediti utili per il conseguimento della laurea di primo livello. E, guarda

caso, 18 materie (compreso l'esame finale in consiglio regionale) per i primi due anni e 12 per il terzo danno diritto, in totale, a 180 crediti (e ben oltre convenzioni simili che arrivano a 120). Ovvero il diritto, quasi matematico, con 180 all'agognata pergamena. Per la discussione della tesi però, che faticaccia, il dipendente-studente stavolta deve per forza recarsi all'università. E ora dopo ore e ore passate sui libri vogliamo lasciarli solo con la laurea triennale? Non sarà il caso di premiare tutta l'abnegazione di questa cinquantina di dipendenti-studenti con una laurea di secondo livello? Giusto, giustissimo anche secondo le organizzazioni sindacali che pure, è bene chiarirlo, hanno convenzioni di riconoscimento analoghe. Ed ecco che l'ufficio di presidenza del consiglio regionale il 26 ottobre scorso approva «il piano triennale di aggiornamento/formazione per il personale per un costo totale di 700mila euro», compresi «i 250mila necessari per l'avvio delle lezioni». E a leggere il piano triennale redatto dagli uffici

del personale, si «ritiene prioritaria ed improcrastinabile la realizzazione di 4 corsi di formazione. Uno finalizzato all'attivazione della posta elettronica certificata, il II livello di informatica (word ed excel), approfondimenti in merito alla riforma Brunetta e, ci siamo, «corsi di formazioni finalizzati all'acquisizione di competenze amministrative per il conseguimento di crediti formativi per la formazione culturale di primo e secondo livello». Abbastanza per aprire le porte all'agognata laurea di secondo livello. Ma anche qui si tratterà di passare sotto le forche caudine di esami difficilissimi. E infatti fermo restando che «la riforma della pubblica amministrazione - è spiegato nel piano - prevede criteri meritocratici per le progressioni economiche», tutte le attività formative saranno soggette a valutazione. Quali? «Un apposito questionario di gradimento somministrato a fine corso ai partecipanti»....

Adolfo Pappalardo

La novità

Polizia turistica la scuola a Benevento

Torna a Benevento la Scuola di polizia amministrativa regionale e locale e viene dotata di un CdA. Il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza la proposta di legge a firma di Sandra Lonardo (Popolari per il Sud) e Fulvio Martusciello (Pdl) che riporta nel Sannio la sede della scuola, attualmente a Ponticelli. Il cda sarà composto da tre membri, due eletti dal consiglio regionale mentre il terzo sarà un consigliere stesso che ricoprirà la carica di presidente. Respinto un emendamento di Pd e Pse che prevedeva le nomine a titolo gratuito. «Il CdA è in ogni caso a titolo gratuito perché la legge non ha previsione di spesa», ha spiegato Martusciello. Approvato invece un emendamento dello stesso capogruppo del Pdl e di Bianca D'Angelo che istituisce la polizia turistica. «È stata recepita una intuizione di Maurizio Marinella. Sarà la Scuola - spiegano - a formare e addestrare gli agenti di polizia municipale alle nuove funzioni». Le commissioni Cultura e Politiche giovanili, in seduta congiunta, hanno invece approvato la proposta di legge per la promozione e il coordinamento delle politiche giovanili. Soddisfatto l'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo che nella scorsa legislatura avviò l'iter da presidente della commissione. «È una legge per certi versi rivoluzionaria - ha spiegato - perché coinvolge direttamente i giovani, abolendo alcuni intermediari che finivano per svilirne l'azione, condizionando in qualche modo la partecipazione alla vita democratica».

Comuni ricicloni, Avellino è virtuosa Chiusano al terzo posto in Campania

La città s'impone tra i capoluoghi scalando ben sessanta posizioni Il sindaco: «Risultato importante»

Sulla raccolta dei rifiuti l'Irpinia si differenzia. Il rapporto presentato da «Legambiente Campania» sui Comuni Ricicloni premia il capoluogo e molti Comuni della provincia, virtuosi nella raccolta differenziata. La VI edizione del Premio «Comuni Ricicloni Campania 2010» ha incoronato la città di Avellino, prima in Campania tra i capoluoghi di provincia con una percentuale del 61,57%. Segue Salerno con il 59,98%, Caserta con il 47,25%, Napoli con il 18,53% e Benevento, ultima in classifica, con solo il 16,96% di differenziata. La città di Avellino è passata dal 9,10% del 2007, al 23,08 del 2008 fino a superare Salerno, prima lo scorso anno con il 49,46%. «Un risultato importante - spiega il sindaco Giuseppe Galasso - che rappresenta per noi un attestato di stima e ci spinge

a fare meglio. La città di Avellino è passata in poco tempo dall'ottantesimo al ventesimo posto. Rispetto a questo risultato c'è stato anche un ritorno di tipo amministrativo che ci ha permesso di accedere a finanziamenti europei. Abbiamo lavorato anche in sinergia con l'amministrazione provinciale, recuperando in questi anni quello che in provincia si stava già verificando». D'accordo anche il vice sindaco ed assessore all'Ambiente Gianluca Festa che sottolinea come questo sia un risultato importante anche alla luce del fatto che "Avellino sopporta un carico che non è solo quello dei 55 mila abitanti ma anche dei tanti pendolari e delle persone che ogni giorno si recano nella nostra città dalla provincia". Su 160 Comuni che hanno superato lo scoglio del 50% di raccolta differenziata in Campania, è

Roccagloriosa, in provincia di Salerno, il Comune più rispettoso dell'ambiente con una percentuale del 93,6%. Segue Atena Lucana, sempre nel Salernitano, con il 93,2% e al terzo posto, Chiusano San Domenico, in provincia di Avellino con l'85,11% di differenziata. "Noi vogliamo rimanere il Comune più virtuoso, considerando la maniera in cui svolgiamo il servizio con la raccolta porta a porta - spiega il sindaco di Chiusano San Domenico Antonio Reppucci - per questo continuiamo di arrivare al 90% di differenziata. Intanto abbiamo chiesto alla Provincia una premialità per i Comuni più virtuosi. Con il passaggio alla provincializzazione della gestione del ciclo stiamo vivendo un momento di grande confusione. In base alla legge numero 26 del 2010 i Comuni sono tenuti a coprire il costo del ciclo dei

rifiuti, questo si tradurrà in un costo a carico dei cittadini. Se tutto rimarrà in capo ai Comuni saranno i sindaci a dover lavorare in prima linea per garantire il servizio ed risolvere eventuali difficoltà". Premi speciali sono andati anche ad altri Comuni irpini per le azioni messe in atto per lo sviluppo della raccolta differenziata delle diverse tipologie di frazioni, come Venticano, per il recupero di carta e cartone, Montoro Inferiore e Avella per il recupero degli imballaggi in vetro, San Potito Ultra per le apparecchiature elettriche ed elettroniche. Premiata per la miglior raccolta imballaggi in Tetra-pak Lacedonia mentre a Summonte va il premio per l'eccellenza nei sistemi di raccolta della frazione organica e la promozione di ecofeste.

Sviluppo - Via alla kermesse della Provincia

Forum energia siglato il patto sul risparmio

Adesione di 40 sindaci Cimitile: basta con l'eolico ora puntiamo sulla diga

Un forum internazionale per verificare le prospettive di sviluppo per un futuro sostenibile con «l'altra energia». L'iniziativa della Provincia coinvolge ricercatori, imprenditori e amministratori. Nell'avviare i lavori, nell'auditorium del Museo del Sannio, il presidente della Provincia, Aniello Cimitile, ha parlato di green economy come soluzione per il Sannio. «La Provincia - ha detto - mette al primo posto l'idroelettrico con la diga di Campolattaro; quindi, il fotovoltaico ed ancora una precisa razionalizzazione e ridefinizione di quello che è il settore dell'eolico, senza rinunciare ai piccoli impianti al di sotto di 1 MW, anche con piccoli impianti di biomassa al servizio ad esempio di Aziende dell'agriturismo». Si è quindi scagliato contro l'«aggressione al nostro territorio degli impianti eolici i cui insediamenti sono spropositati rispetto alle necessità e se ne annunciano per altri 7.000 Mw, mentre in tutti gli Stati Uniti se ne producono soltanto 8.000». Cimitile ha chiesto ai Comuni del Sannio di collaborare attraverso la sottoscrizione del «Patto con i Sindaci», sottoscritto nell'ambito del Forum. Il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, ha detto: «Mi sembra utile questo Patto dei Sindaci perché mette a regime una problematica ben più vasta e ampia in materia di energia, ponendo rimedio ad una situazione di sostanziale anarchia e di fai da te. Gli obiettivi importanti che "si vogliono conseguire sono legati al raggiungimento della riduzione del 20% del-

la emissione di CO₂ in atmosfera». È quindi intervenuto l'assessore provinciale Gianvito Bello, secondo il quale «assume grande rilevanza il sistema di governance istituzionale e territoriale che la Provincia di Benevento ha messo in moto nel Sannio per la realizzazione del Polo di eccellenza delle energie rinnovabili nel nostro territorio». Bello ha puntato sulla necessità di una «produzione di energia da fonti alternative, efficientamenti degli edifici pubblici e risparmio energetico delle reti di pubblica illuminazione». Infine ha ricordato la creazione della filiera industriale e, con Confindustria, la costituzione del consorzio Novaenergia. Tra gli interventi di ieri, quelli di Firouz Galdo, esperto nell'efficientamento energetico degli edifici; Fe-

derico Butera, Ordinario di Fisica Tecnica Ambientale al Politecnico di Milano; Pasquale Pazienza, assessore provinciale alle attività produttive di Foggia; Filippo Diasco, Giuseppe D'Avino, Maurizio Sasso e Cosimo Rummo. Al termine si è avuto un collegamento in video-conferenza con Pedro Ballestreros, dirigente dell'Unione Europea in materia di politiche energetiche, che ha riconosciuto i caratteri innovativi della governance territoriale della Provincia di Benevento che ha portato al Patto dei Sindaci, quale forma di intervento sul territorio. Subito dopo, sono stati siglati dai sindaci del Sannio il Patto per le azioni di sviluppo locale in materia di politiche energetiche.

Federalismo contro la secessione

La maggiore autonomia delle Regioni virtuose aiuterebbe contro il pericolo di secessione. Anche perché il modello a geometria variabile può applicarsi alle materie di legislazione concorrente tra Stato ed enti locali

L'articolo 116 della Costituzione, nel testo riformato nel 2001, contempla la possibilità di concedere alle Regioni che ne facciano richiesta "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" che potrebbero concernere tutte le materie di legislazione concorrente - rapporti internazionali, commercio estero, ricerca scientifica e tecnologica, sicurezza sul lavoro, previdenza complementare, porti e aeroporti, banche locali e regionali, etc. - nonché tre materie che per ora sono di competenza esclusiva dello Stato, e cioè giustizia di pace, istruzione e ambiente. Sulle materie con legislazione concorrente la Regione, sulla carta, ha già tutto, tranne la determinazione dei principi fondamentali che spetta allo Stato. E non va bene che il Paese conti su principi fondamentali uniformi? Il problema è che in Italia con il nome di federalismo, che nella storia ha sempre designato un movimento centripeto, si sta attuando una devoluzione di poteri dal centro alla periferia. In astratto, i diversi punti di partenza non dovrebbero pesare, perché la ripartizione delle competenze dovrebbe essere dettata dai bisogni presenti e futuri, non dalla realtà preesistente. In pratica, però, storia e buon senso avvertono che è forte il pericolo che nella devoluzione l'apparato centrale si opponga alla perdita di potere, mascherando sotto il nome di principi fondamentali competenze ben più vaste. Si potrebbe perciò arrivare al paradosso di una autonomia formalmente maggiore chiesta dalle Regioni solo per avere nella sostanza l'autonomia che già loro spetta. Bene, quindi, che la Costituzione conceda tale facoltà; e se non sarà necessario esercitarla perché non si manifesteranno resistenze subdole da parte dell'apparato centrale, ne saremo tutti felici. Circa il secondo gruppo di materie, invece, si tratta non già di parare un pericolo di centralismo nascosto ma di una vera e propria cessione alle Regioni di alcune competenze dello Stato. A tale riguardo, autorevoli osservatori ci ammoniscono sui guasti irreparabili - in tema di giustizia di pace, di istruzione, di tutela dell'ambiente e dei beni culturali - che potrebbero recare alcuni governi regionali che già danno scandalo, sotto il profilo tecnico e sotto quello etico, nella gestione delle competenze ordinarie. La replica è che con ragiona-

menti analoghi, basati sulla necessità di superare il dualismo Nord-Sud, si è giustificato per mezzo secolo il sistema centralistico, che ha aggravato anziché diminuire il problema; senza contare che nessuno obbliga a concedere maggiore autonomia alle Regioni immeritevoli e che il Parlamento appare in grado, pur in questo fosco quadro politico, di distinguere tra chi può a buon diritto pretendere maggiore autonomia e chi è chiamato a dare prima una prova di buona gestione. Esistono quindi le condizioni politiche, oltre che quelle giuridiche, per tentare una strada alternativa, dilatando la sfera in cui le Regioni ritenute affidabili, e loro soltanto, possano operare in proprio, con tempi ridotti, minori costi e soluzioni su misura e quindi più efficaci. Sarà meglio per tali Regioni, ma anche per l'intero paese che potrà contare su esperienze di buone pratiche, estendibili poi al resto del territorio, e potrà concentrare gli sforzi dell'apparato centrale nel sostenere gli avanzamenti delle altre Regioni. Il ragionamento sin qui svolto, basato sugli antichi mali del Paese, si poteva fare identico nel 2001, a riforma costituzionale appena introdotta. Oggi esso è rafforzato

dall'atteggiamento irresponsabile della Lega che promette al Nord guadagni favolosi e immediati dal federalismo fiscale. Poiché la Costituzione impone un federalismo con elevata solidarietà, è ingannevole pensare che i trasferimenti dal Nord al Sud possano subito essere tagliati in modo drastico. I guadagni del federalismo, se funzionerà, saranno incisivi ma lenti e consistono in una maggiore dotazione di servizi pubblici al Sud e in forti guadagni di efficienza al Nord: quanto basta per giustificare la riforma in itinere ma non per evitare la delusione di chi attendeva miracoli. E la delusione potrebbe diventare uno specifico e potente fattore di coalizione dei secessionisti; tanto più che certi atteggiamenti della Lega che dileggiano il Risorgimento e i simboli unitari, fanno temere che la secessione e non il federalismo sia già ora il vero obiettivo di molti leghisti. L'ulteriore autonomia da concedere alle Regioni virtuose potrebbe allora aiutare a scongiurare tale prospettiva.

Gilberto Muraro
Tratto da **Lavoce.Info**

Asmez

Fotovoltaico, 1 mld per 200 Comuni

Investitori italiani, cinesi e svedesi aderiscono al bando per azzerare la bolletta energetica delle amministrazioni. Oggi al Terminus la presentazione del progetto

I risultati del programma Aspea (Azzeramento spesa energetica associati) che impiega 1 miliardo e duecento milioni di investimenti di società italiane, cinesi e svedesi per l'utilizzo del fotovoltaico nelle città, i nuovi progetti su banda larga e risparmio energetico e il protocollo d'intesa sulle azioni di trasparenza e legalità nelle pubbliche amministrazioni: sono i principali risultati messi in cantiere nel 2010 da Asmez, il più grande consorzio di Comuni italiani che unisce 1.520 Enti locali su tutto il territorio nazionale. La presentazione dei progetti è in programma oggi alle ore 9.30 presso l'Hotel Terminus di Napoli. Intervengono il presidente del consorzio Asmez Francesco Pinto, il governatore Stefano Caldoro e gli assessori regionali alla Ricerca Guido Trombetti e alle At-

tività produttive Sergio Vetrilla che firmeranno un'intesa sul tema delle energie rinnovabili. Aspea, il progetto per l'accesso ai finanziamenti governativi per la realizzazione di impianti fotovoltaici, ha chiuso il bando di partecipazione il 30 novembre scorso prevede 1,2 miliardi di investimenti privati e ha visto l'adesione di 200 Comuni. In cantiere anche i nuovi progetti con fondi privati su banda larga e risparmio energetico e il protocollo d'intesa firmato con valore impresa, Arthur Andersen e Accademia del Notariato per lo sviluppo di azioni di trasparenza e legalità presso le pubbliche amministrazioni locali. "I risultati del bando Aspea - spiega Francesco Pinto - vanno oltre ogni aspettativa, con 1 miliardo e duecento milioni di investimenti con fondi privati e l'adesione di 200 co-

muni". La spesa per energia elettrica è la principale voce di uscita nei bilanci comunali dopo quella del personale, a causa degli alti costi della Pubblica illuminazione con un'incidenza tanto maggiore quanto minore è la dimensione demografica dell'ente. Gli investimenti derivanti dal programma Aspea consentiranno l'azzeramento della bolletta energetica per i 200 comuni aderenti. "Uno dei motivi di soddisfazione in questa difficile sfida per l'innovazione - continua Pinto - è che su un tema cruciale come l'energia gli investimenti sono venuti da società italiane, cinesi e svedesi, dimostrando che, in presenza di progetti seri e credibili, è possibile sfatare il mito di un Sud incapace di attrarre gli investitori privati". "Il successo dell'iniziativa - aggiunge Ninni de Santis, consigliere delegato Asmez

- è stato favorito dalla capacità progettuale del Consorzio e dalla sua pluriennale esperienza nel mettere in rete gli Enti locali e nel supportarli nell'accesso ai finanziamenti nazionali ed europei. In una fase di sostanziale blocco di questi ultimi, abbiamo puntato con successo sui privati. A questo punto però diventa fondamentale il compito delle Regioni ed in particolare della Regione Campania, a cui non chiediamo nessun esborso economico ma un'immediata semplificazione e sburocrazia delle procedure autorizzate". In Campania, ad esempio, gli impianti finanziati coprono solo il 2,2 per cento del totale nazionale.

Ettore Mautone

Il progetto Aspea ai raggi x

- Che cos'è Aspea: è un progetto per l'accesso ai finanziamenti governativi per la realizzazione di impianti fotovoltaici.
- A chi si rivolge: ai Comuni che aderiscono all'Asmez.
- Le risorse: fondi ministeriali e investimenti privati.
- Gli investimenti privati: 1,2 mld di italiani, cinesi e svedesi.
- Il bando: si è chiuso il 20 novembre. Hanno aderito 200 comuni.

Il Consorzio Asmez è stato costituito nel 1994 per assistere i comuni aderenti

TERRITORIO

Riqualificazione urbana, 14 mln per 8 Comuni

Riqualificazione urbana, liberati 14 milioni per otto Comuni. Via libera di Palazzo Santa Lucia agli interventi di recupero ambientale finanziati dal Por Fesr 2007-2013 nei Comuni di Cesa, Marano, Casaluce, Capodrise, Giugliano, San Marcellino, Trentola Ducenta e Sant'Antonio Abate. Il provvedimento sarà operativo non appena la delibera regionale che libera 14 milioni di euro sarà pubblicata sul Bollettino regionale. Il provvedimento, licenziato da Palazzo Santa Lucia, riprende un progetto risalente al allo scorso anno e poi sospeso. Nel dettaglio gli interventi di recupero, già cantierabili, e da avviare a bando di gara per l'affidamento, riguardano il recupero ambientale nei comuni di Capodrise, Cesa, e Marano per 2,3 milioni di euro. Nel comune di Giugliano i lavori riguardano Via Balena Bianca (del valore di circa 67 mila euro). All'amministrazione di San Antonio Abate sono invece destinati poco più di 8 milioni di euro per ristrutturazioni di edifici pubblici e arredo urbano. A Trentola Ducenta sono invece destinati 722 mila euro. A San Marcellino 2,7 milioni.